

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

ESCE

il secondo sabato

di ogni mese

il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - VarioPer rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.
Abbonamento sostenitore L. 2000DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

In campo nazionale dovremmo dire questo mese che la «scala» mobile i compagni lavoratori non l'hanno voluta portare addosso, così come non hanno voluto portare addosso il blocco delle paghe per poter dare l'avvio al blocco dei prezzi e di tutto quello che segue. Dovremmo dire che il governo non se l'è sentita di fare il polso duro, perché in momenti calamitosi la saggezza dell'opportunismo consiglia di non sperimentare i sistemi forti. Dovremmo dire che mentre i nostri governanti si lasciano porre il ferro in testa anche dagli industriali, i quali cercano di capirne dallo Stato sempre danaro stavolta sotto il pretesto della fiscalizzazione degli oneri sociali, che finiremo poi per pagare sempre noi miseri contribuenti italiani, la Fiat allarga la sua società col capitale straniero, sicché noi italiani contribuendo agli oneri sociali delle nostre industrie e quindi anche della Fiat finiremo per beneficiare il capitale estero. Dovremmo anche dire che in un momento in cui nessun più vuol farci credito all'Estero e nessuno vuol venire più in Italia ad aprire nuove industrie, c'è sempre da ringraziare il Padretano che ci ha fatto trovare un governo libico il quale ha ancora fiducia in noi e si è dichiarato disposto a finanziarci entrando in partecipazione con una nostra industria. Dovremmo dire tante e altre cose che ci son venute melancolicamente alla mente in questa tormentosa notte di malinconia che ci affligge, ma preferiamo restare nelle cose di Cava, anche perché dal piccolo si può vedere il grande ed i mali che affliggono la nazione sono gli stessi della nostra piccola economia cittadina.

La Ceramica dei fratelli Pisapia, prestigiosa piccola azienda artigianale che manteneva alto all'Estero il nome di Cava, erasi venuta a trovare (per ragione di competitività dei suoi prodotti con la concorrenza straniera) nella necessità di ridimensionare la compagine dei dipendenti, e quindi di licenziare alcuni operai, tra quelli che, appartenendo alla manovalanza, risultavano in soprannumero nei confronti dei qualificati. Combinazione, i licenziati erano simpatizzanti dei partiti di sinistra e fu facile vedere in tale iniziativa e nella destituzione dei padroni non una necessità di ridimensionamento, ma una riduzione di personale a sfondo politico: di qui i licenziati, spallati dalla quarta internazionale, dai comunisti e dai socialisti, nonché dai sindacati di sinistra, occuparono la fabbrica, issando sopra la bandiera rossa e scritte che deprecavano le paghe mensili di L. 90.000. E da allora, non più di tre mesi che la fabbrica è occupata e l'azienda completamente paralizzata, tanto che ha ritenuto prudente cessare l'attività.

Purtroppo tre mesi non sono bastati per derimere una vertenza che era piccola, insignificante cosa rispetto a quella della Ceramica Cava, la quale appena un anno fa, fu portata a buon fine grazie al buon senso ed alla cooperazione di tutti, in prima linea di quegli stessi sindacati che ora invece si erano irrigiditi per la Pisapia. Sì, perché ai venticinque giovani operai che avrebbero dovuto subire il licenziamento si era fatto credere che la fabbrica sarebbe stata requisita e la gestione sarebbe stata affidata ad una cooperativa da essi stessi formata con la partecipazione non di soli operai ma anche di elementi poli-



litici, e non di secondo piano, del partito comunista e della quarta internazionale.

Perdipiù l'autorità giudiziaria alla quale fin dal primo momento i titolari della fabbrica si erano rivolti perché ne venisse ordinato lo sgombero, venne in conflitto di competenza tra Cava e Salerno, e questo conflitto è stato portato alla Cassazione di Roma, la quale, per il troppo lavoro da cui è oberata, finora non ancora ha deciso se lo sgombero debba ordinare il Pretore di Cava o la Procura della Repubblica di Salerno.

Per la verità noi, da parte nostra, cerchiamo in principio di far comprendere al più attivo di questi venticinque giovani, che la requisizione della fabbrica era soltanto un sogno utopistico perché antigiusdiziale, ma dovemmo poi desiderare da ogni interposizione di buon consiglio, visto che il Sindaco prometteva in maniera categorica che avrebbe emesso l'ordinanza di requisizione, e tutti i consiglieri comunali, o perché impressionati dalla violenza morale, o perché sospinti dalla fregola di accattivarsi simpatie da parte dei compagni operai, finirono addirittura per votare un ordine del giorno in cui si sollecitava il Sindaco ad emettere quella « benedetta » ordinanza e forta finita.

In quella occasione per poco, come scrisse Formisani sul Roma, chi scrive queste note non venne letteralmente linciato specialmente dalle operie della Pisapia presenti in aula, perché egli ebbe il coraggio di affrontare la impopolarità e di dire non solo che la requisizione non la si poteva giuridicamente fare, ma anche di votare una prima volta contro, e di astenersi dal votare quando nella stessa seduta l'ordine del giorno fu ripresentato nella speranza che l'unico oppositore si fosse alla fi-

ne piegato o si fosse allontanato. E che i giovani operai in agitazione fossero stati sospinti da errata euforia, lo si potette constatare nei manifesti che affissero a ripetizione per Cava, osannando e cantando vittoria!

Ma quando alla fine il Sindaco si vide alle strette, dovette con tutta sincerità dire una buona volta ai postulanti che l'ordinanza di requisizione non la si poteva emettere e che egli non se la sentiva di compiere un atto che avrebbe potuto essere poi annullato dagli organi giudiziari ed impegnare la sua responsabilità personale, come era capitato al Sindaco di Firenze. Dopo di che gli operai in agitazione, occuparono perfino simbolicamente il Comune, ponendo anche su di esso la bandiera rossa; e questo fatto suscitò il disappunto non soltanto di buona parte della popolazione, ma anche nostro, pure se non lo esternammo, perché di fronte a tanta incapacità dei nostri amministratori nell'esigere il minimo rispetto per le pubbliche istituzioni e per la pubblica autorità, francamente ci erano cadute le braccia. La bandiera rossa è anche la bandiera del nostro socialismo; ma è una bandiera di idee politiche, è una bandiera di fede, e fino a quando la bandiera rossa non sarà diventata la bandiera nazionale anche del popolo italiano, non possiamo di certo vederla sovrapposta alla bandiera bianca, rossa e verde che è quella della Patria; ed a quella giallorossa, che è quella del Comune.

Ma alla fine il buon senso si bentrò anche nell'animo dei lavoratori, ciurmati per oltre tre mesi in una speranza impossibile, perché illegale (lo ripetiamo), ed in un'ultima assemblea, tenuta nella sala del consiglio comunale, nella quale i sindacati ponevano all'ordine del giorno addirittura di occupare tutti gli uffici comunali, i venticinque giovani, in prevalenza donne, dissero chiaro e tondo che fino ad allora erano stati menati per l'aria, e le lingue si imbroglirono e come di incanto coloro che tenevano i materassi per dormire di notte nel palazzo municipale, si presero i materassi e se ne andarono, e la bandiera rossa fu tolta dal Comune.

In tutto questo il Sindaco e gli otto assessori han continuato a mantenere la faccia solita del sorriso che non so di niente; e non si son fatti sfiorare neppure dalla i-

dea che una bella e dignitosa figura non ce l'hanno fatta. E che imponga una figura più o meno, quando l'unico scopo è quello di rimanere attaccati a chillo benedetto «cannetello», come lo qualificammo: con ispirata similitudine in uno dei nostri comizi?!

Sarebbe troppo lungo continuare sull'argomento. Diciamo solo a conclusione, che è nostra convinzione che se ai venticinque giovani il Sindaco avesse detto chiaro e tondo fin dal primo momento che la requisizione non la si poteva fare, la fabbrica sarebbe stata sgomberata dopo appena due o tre giorni dalla occupazione, la ceramica Pisapia si sarebbe ridimensionata e quel venticinque o meno operai che sarebbero rimasti fuori, a quest'ora sarebbero già stati riassunti e Cava non avrebbe peggiorato la già cattiva fama che fa allontanare da qualsiasi idea i lavoratori di venire ad impleggiare qui in industrie i loro ricconi.

Ma gli uomini vollero piuttosto la tenebra che la luce, e la fabbrica rimane ancora occupata, gli operai (quelli venticinque e tutti gli altri dalla Ditta) stanno ancora disoccupati, e... le stelle stanno a guardare.

Domenico Apicella

L'IMMONDIZIA A CAVA

Il prof. Giorgio Lisi sul «Pungolo» ha lamentato che le strade di Cava son diventate un vero immondezzario, ma non si è chiesto perché, pur essendo già esse un immondezzario, son diventate ora la schifezza di tutta la schifezza delle schifezze; né ha cercato di vedere come è amministrato questo pubblico servizio che un tempo faceva di Cava la città modello della Provincia di Salerno. Se avesse indagato, avrebbe visto che lungo le strade di Cava si accumulano durante il giorno tutti i più impensabili involucri di immondizia, gettati dai palazzi o lasciati dai passanti, perché i netturbini non passano più a ritirarli nei palazzi come prima. Movimento? Da due o tre anni a questa parte l'incarico del ritiro della

spazzatura a domicilio non veniva più eseguito dai nostri netturbini che lo hanno ritenuto troppo gravoso e poco dignitoso, ma è dato in appalto ad una ditta privata, sia pure cooperativa, ed i netturbini si limitavano a ritirare dalle strade i sacchi che vi accumulavano i dipendenti della cooperativa. E' successo che un bel momento è cessato l'appalto, e quindi è finito anche il servizio di ritiro della spazzatura a domicilio, con quello che segue. Si è chiesto il Prof. Lisi, e se lo son chiesti con lui i compagni socialisti e comunisti, che fanno l'opposizione a chiocchiere in Consiglio Comunale, e abbandonano l'aula e non fanno completare le assunzioni dei nuovi spazzini, perché si litigano il posto nella commissione di assunzione, se lo son chiesti

perché tutti i servizi comunali con la scusa che il personale è scarso, non vengono più espletati direttamente dal Comune, ma dati in appalto? E si son chiesti che cosa ci stanno a fare i nostri dipendenti comunali se i servizi si debbono dare in appalto a privati? No, essi non possono chiederselo: perché per essi l'amministrazione è politica. Eppure al Parlamento i Comunisti han dato la dimostrazione di aver compreso che il momento è tragico, e che non bisogna fare più la politica per la politica, ma la politica per sopravvivere: tutti quanti, comunisti compresi. Solo i socialisti continuano a fare gli antichi filosofi, non riuscendo a dimenticare l'antico «politique d'abord» che lo stesso Pietro Nenni ha saggiamente dimenticato!

Eppure (non) si muove!

La caparbiata con la quale la Democrazia Cristiana continua a tenere in mano il potere a Cava pur non avendo la capacità numerica e qualitativa, sta danneggiando rilevante la città, e nessuno se ne accorge. Dall'esterno tutto sembra che funzioni a pennello, ed a sentire i nostri amministratori tutto va bene. Lo scoglio si dovrebbe rappresentare soltanto quando tra qualche mese, si dovrà approvare il nuovo bilancio comunale e serviranno novellamente i ventuno voti. La Democrazia Cristiana si prenderà novellamente i cosiddetti voti fascisti? Ed i cosiddetti fascisti saranno così ripiccosi con le sinistre, da mantenere una amministrazione comunale democristiana completamente statica?

Parè che i due del MSI - DN abbiano aperto una buona volta anche essi gli occhi, e vogliano come contropartita, per mantenere l'appoggio alla DC in Comune, la carica della presidenza dell'Ospedale Civile.

Intanto però la popolazione non sa, e non lo sanno i colleghi giornalisti, e non lo sanno i compagni comunisti ed i compagni socialisti, che i lavori per il completamento dell'Edificio della Pretura non si riprendono perché il Co-

mune dovrebbe deliberare il mutuo per far fronte alla spesa, e per deliberare il mutuo occorre il voto di ventuno Consiglieri, e per fare il ventunesimo voto o ci vuole quello del msi-destra nazionale o quello delle sinistre.

Ed intanto i prezzi aumentano, e forse si delibererà quando all'appaltatore non converrà più eseguire le opere per i prezzi attuali. E chissà in quante altre difficoltà si trova il Comune per così simili!

La DC ha cercato di rivolgersi alle sinistre, ma le sinistre han posto come condizione il rinnovamento totale dell'amministrazione e quindi come pregiudiziale che il Sindaco e gli Assessori si debbano dimettere per poter poi dar modo di formare una amministrazione democratica con tutti i partiti dell'arco costituzionale. Qualcuno ha chiesto: Ma, Avvocato Apicella, il ventunesimo voto perché non glielo date voi? Risposta: «L'Avvocato Apicella non è abituato a portare mai addosso nessuno, ed una volta stava per essere malmenato da due formosissime ragazze, proprio per non aver voluto portare addosso! E' questo uno spassoso episodio di cui parleremo altra volta, se ne verrà l'estro e l'occasione.

Il formaggio sui... mascalzoni

Carissimo Apicella, hanno il coraggio di toglierci l'odore di... formaggio, vedi la mente mia come si aguzza: Non mangio più il formaggio perché... puzza.

Il formaggio, per me, non ha più odore, oggi emana un fortissimo... «fetore», ho pensato che quello ci fa male e potrebbe mandarci all'ospedale.

Consiglio pure a Te di farne a «meno», potrebbe funzionare da... «veleno», perciò, per non andare all'ospedale, metti sui maccheroni solo... «sale».

Mettici sale ed abbondantemente, saranno sapori e non fa niente, sono venuti i tempi di arrangiarsi ed al sale dobbiamo abituarci.

E la vita, per essere reale, ti dico, è diventata tutta... sale, usare molto sale ci conviene perché, dicono i medici: «Fa bene».

Vedi, la vita che ci han preparata, l'han fatta tutta «sale» ed è «salata», usa soltanto il sale, su, coraggio, quale necessità c'è del «formaggio»?

Il formaggio può far la tua rovina, può «avvelenarti» come «stricina», il formaggio, ci han detto quei... Signori, è «veleno» e combatte i roditori:

dando loro il formaggio, a conti fatti, uccideremo presto tutti i... ratti, risparmiando di farci uno... «rattata», dai ratti la città sarà sgomberata.

Tu dirai: «Son parole vaghe e amare perché il formaggio non si può comprare, perché se compri quello impazzirai e ad ottomila lire pagherai».

Io ti dico di no, sarò ostinato, ma non voglio morire «avvelenato», ho detto: «Del formaggio faccio a meno, perché può contenere del veleno».

Sul riso e sulla pasta levo tutto, mangio solo scaldato, mangio... «asciutto», il formaggio non va sui maccheroni, metto il formaggio sopra i... mascalzoni.

Il formaggio, oramai, non l'uso più, non lo metto nemmeno sui «ragù»! Penso che tu dirai che so' esaltato, che il mio discorso non è più sensato,

sarà, ma ho detto già le mie ragioni: «Metto il formaggio sopra i... mascalzoni, metto il formaggio senza reticenza sopra la loro lurida coscienza!».

Tu mi dirai: «Chi è tutta questa gente?» Ma penso che hai capito facilmente. Metto il formaggio sui profittatori, su tutti quanti gli intrallazzatori,

su tutti quelli, e son tanti villani, che rovinano tutti gli Italiani, e non ne faccio nomi, sono stati da chi mi legge già individuati.

Son tutti quelli che ci hanno distrutto, che ci stanno levando proprio tutto, perciò ripeto, senza più illazioni: «Metto il formaggio sopra i... Mascalzoni!» (Napoli) Remo Ruggiero

DALL'ITALIA... CON UMORE

UNA MANCANZA

Da questa tassazione così nutrita e varia sono rimasti fuori i metri cubi d'aria.

LA SOSTANZA

La chiami non sfiducia oppure concordato a me ricordo tanto quel Ponzio Pilato.

VARIANTE

La chiami non sfiducia oppure ostensione per me rimane sempre inganno alla nozione.

LA VALANGA

Per metter nella cassa dei fondi più discreti il governo prepara Andre-atti decreti.

FRIULI DOCET

Signor che non avvengano frane ed allagamenti perché le tasche mie ne avranno i portinenti.

OMONIMI

Nella morsa del fisco gli fecero un salasso per questo lo chiamarono il gran «torchiato tasso».

IN EXTREMIS

Se un giorno il governo si trova all'oscuro potrebbe inventare la tassa sul lutto.

MADE IN ITALY

L'inquirente ha trovato infine tre persone: speriamo non finisca in bolla di sapone.

EPIDEMIA

Se un giorno le braccia incrocio il becchino il luogo di pace diventa un casino.

LA SPIEGAZIONE

Il cinema è in crisi non tornano i conti da quando il governo ha tolto dei «Ponti» (Marano - NA) Guido Cuturi

Per i nostri Platani

Il Sindaco ci ha comunicato che la Commissione composta dal Dr. Alberto Di Vece per l'Ispezione Forestale di Salerno, Pasquale Congiano e Giovanni De Fenza per la Sovrintendenza ai Monumenti, Michele Autuori e Antonio Raimondo per l'Ente Prov. Turismo, Ing. Mario Mellini e Geom. Aldo Ginetti per il Comune, ha ispezionato i platani di Cava per stabilire i provvedimenti da adottare per la loro salvaguardia e conservazione.

Lungo la strada congiungente Piazza Duomo con Piazza Roma, è stato constatato che il primo platano ubicato nei pressi del Duomo è marcio e quindi va abbattuto per evitare pericolo per l'incolumità pubblica; le piante successive necessitano di intervento culturale (leggera potatura), chiusura di tutte le ferite, previa raschiatura della parte marcescente, applicando del catrame o mastice, e procedere alla eliminazione delle cavità nei fusti con muratura e cemento. Si precisa che la muratura va eseguita con pietra di tufo.

Tali operazioni vanno effettuate a tutti i platani che presentano dette alterazioni lungo le strade cittadine.

Sul Viale Crispi si propone la eliminazione del moncone a monte della terza pianta in sinistra. Su detto viale si è constatato inoltre che alla base le piante presentano segni di abbruciamenti provocati da fuoco acceso nei pressi; si consiglia una maggiore vigilanza anche per quanto riguarda le ferite provocate da infissioni di chiodi.

Al Viale Garibaldi, si è accertato che le piante sono affette da una malattia fungina.

Pertanto la commissione propone di fare eseguire degli accertamenti da parte dell'Istituto Fitopatologico dell'Università di Portici per una diagnosi esatta della malattia ed eventuale terapia.

Si è accertato lungo il predetto viale che alcuni rami sono pericolanti, e precisamente le piante in corrispondenza dei nn. civici 13, 23 e 29.

L'ingegnere Capo del Comune presente che l'Amministrazione Comunale è intenzionata a chiedere l'intervento di una Ditta specializzata per l'esecuzione dei lavori suddetti, nonché quelli che andranno a determinare l'Istituto Fitopatologico dell'Università di Portici.

Il Comune fin d'ora richiede una nuova visita congiunta degli Enti intervenuti per accertare la perfetta esecuzione dei lavori che si andranno ad eseguire.

I nostri concittadini Dott. Rispoli e Dott. Budetta scrissero, però, che come prima cosa bisogna provvedere alla potatura prima della fine di Novembre. In una nostra andata a Roma il 26 Novembre vedemmo che la potatura degli alberi era già a buon punto; qui da noi non se ne parla ancora. Abbiamo detto al Sindaco che non vorremmo fare come il proverbio napoletano che dice: «Ntramente ca u miereche sturane, u malate se nne more». Non vorremmo farlo, perché i malati sono i nostri platani, e francamente sarebbe l'ultima luttuosa se per la indolenza dei nostri uffici comunali prodotta dal cattico assortimento dei nostri amministratori, i nostri platani dovessero anche essi perire all'epoca nostra, come son perite tante buone cose antiche. Quindi, Signor Sindaco, metteteci tutto l'impegno!

NATALE! aiutiamo i poveri della nostra Città

Caro concittadino, come sai a Cava esistono numerose famiglie che hanno la tessera di povertà, ed altri che forse sono più poveri di questi.

Quest'anno noi del PSDI di Cava, consapevoli di questa realtà, organizziamo una grande raccolta di cose e di danaro, onde poter dare non solo un regalo a TUTTI i poveri della nostra città, ma anche un contributo sostanzioso e duraturo, che possa alleviare per l'anno 1977 un poco di quegli stenti che patiscono ogni giorno, specialmente quelli che vivono ai limiti della sopravvivenza.

Per raggiungere questo scopo è indispensabile che tutti i cittadini contribuiscano, in modo che questa azione UMANITARIA e SOCIALE non vada perduta.

Dio ha detto: «si ricco? Dona largamente al povero, non solo le briciole, perché non è facoltoso il dare o non dare, E' UN DOVERE DI GIUSTIZIA».

Sez. P.S.D.I. Cava
Via R. Senatore, 68

I soldi raccolti con i relativi nomi dei donatori vengono riportati sul giornale «Il Castello» (di cui si impegna anche a ricevere le offerte) e su un «Bollettino interno» a cura del PSDI-GSDI che uscirà settimanalmente in N. 1.000 copie distribuito gratis in piazza Duomo e davanti alle scuole.

SOMME RACCOLTE:
Sez. PSDI Cava L. 100.000
«Il Castello» L. 10.000

Molti covesi a leggere questo manifesto affisso sui pilastri dei portici, si son meravigliati come mai l'Avv. Apicella, che è stato sempre restio a prendere di queste iniziative, abbia dato la propria adesione ed abbia addirittura messo a disposizione «Il Castello».

L'avv. Apicella rimane sempre contrario alla carità privata, perché socialisticamente è convinto che l'assistenza (e non carità) dei bisognosi, sia compito dello Stato; ma ha dato la sua simpatia e la sua adesione perché l'iniziativa è stata presa dai giovani, ed ai giovani non bisogna negare uno scopo per il loro tempo libero. Molti giovani oggi deragliano (droga, violenza, ecc.), perché non hanno alcun ideale e non

hanno come occupare diversamente la loro esuberanza.

Anche l'organizzazione del tempo libero dei giovani dovrebbe essere compiuta dallo Stato; ma lo Stato in omaggio alla libertà (!) non lo fa.

Per tali riflessi egli si augura che anche gli altri covesi vogliano assecondare i nostri giovani, ed a questi rivolge poi la esortazione ad essere equanimi nel distribuire e nel reperire i veramente bisognosi, per evitare che anche questa loro iniziativa finisca tra le tante che si son risolte in accaparramenti di riconoscenza e di clientelismo. L'equanimità, se può suscitare la reazione immediata di molti che non disdegnano di passare per pezzenti pur di arraffare un qualsiasi che, alla fine viene apprezzata dagli stessi che prima l'hanno bestemmata, come capitò allo stesso Avv. Apicella per il breve periodo che tenne la carica di presidente dell'E.C.A.

La Pro Cavese

Imbattuta sino all'undicesima partita guida la vettura della classifica del girone H della Serie D ed un giudizio sereno fa sperare che si troverà sempre fra le posizioni di punta, quelle che lasciano sperare (e non è cosa facile) alla scalata alla Serie superiore, cioè alla «C». Ovviamente vi fanno ogni domenica un pensiero gli sportivissimi tifosi che vanno sempre più ingrossandosi osannando alla loro «Pro Cavè» per cui non risparmiando anche sacrifici costano per seguire ed andare a sostenere, dando così la loro «mano» la squadra del cuore sui non vicini o prossimi campi della lontana Puglia, sobbarcandosi a volte a digerire fra l'andata ed il ritorno, i mille chilometri di pulman. Tanto spontaneo e viscerato fervore merita tutto l'impegno e la più costante compattezza della squadra e del mister il quale saprà, e ne siamo certi, imprimere una migliore «grinta» alla squadra che dovrà ritrovare l'estro e la fluidità dell'inizio di campionato.

I NUOVI VIGILI URBANI ED IL LORO ADDESTRAMENTO

A seguito del Concorso bandito dal Comune di Cava per aumentare di oltre 25 unità il Corpo dei Vigili Urbani, sono risultati vincitori le tre signorine Giuseppina Petrolini, Giuseppina Rinaldi e Maria Troiano, ed i giovani Vincenzo Attisano, Gerardo Avagliano, Catterlo Battimelli, Claudio Bove, Giuseppe Carolo, Antonio Coccorullo, Francesco Ferrara, Tommaso Landri, Salvatore Luciano, Massimo Nobile, Vincenzo Santoriello, Mario Sellitti, Sabato Senatore, Renato Siani, Benito Tarullo, i quali sono stati assunti come allievi ed hanno prestato promessa di fedeltà in una solenne cerimonia svoltasi nel salone di ricevimento del palazzo municipale.

Per l'occasione hanno anche prestato giuramento il nuovo Vice segretario Comunale Dott. Antonio Canna e la nuova direttrice della Biblioteca Comunale Avallone, Prof. Rita Tagliè. Erano presenti, con il Sindaco e gli Assessori ed i capigruppi consiliari, il Prof. Eugenio Abbro, Vicepresidente della Regione, il Pretore Dr. Ferrone, il Vicepretore Dr. D'Ambrosio, i giornalisti Lello Schiavone, Domenico Apicella e Giorgio Lisi, il Segretario Comunale Comm. Garibaldi Augurio, e tutti i capicuffi comunali, nonché numerosi altri invitati. Il Sindaco, nel ricevere le promesse di fedeltà degli allievi vigili, si è complimentato con essi ed ha annunciato che per essendo stati immediatamente assunti in servizio dovranno seguire un corso di addestramento teorico e pratico della durata di due mesi dopo il quale dovranno dar prova di averne tratto profitto e di essere pienamente idonei alle mansioni. Ha preso quindi la parola il Vicepresidente Regionale Prof. Abbro per complimentarsi anche lui con i giovani neoassunti ed anche con l'Amministrazione Comunale.

«Cava che ha realizzato il concorso e che si accinge ad iniziare il corso speciale di istruzione, che potrà essere preso in considerazione per la installazione di una scuola permanente a Cava per tutti i nuovi vigili della Regione qualora l'attuale esperimento desse, come egli è sicuro che lo darà, un buon risultato. Quindi ha con profonda emozione rievocato le iniziative da lui sostenute col concorso di politici, tecnici e sindacati, prima come Sindaco e poi come Assessore regionale agli Enti locali, per adeguare gli organici del Corpo, per introdurre il personale femminile e per istituire la scuola regionale, atta ad informare e formare con indirizzo unitario i Vigili Urbani, scorgendo nella favorevole iniziativa del Comune di Cava, un primo passo concreto verso la vera preparazione del Vigile, le cui attribuzioni in continuo crescendo e le cui pubbliche relazioni col cittadino, devono essere sempre più

finalizzate verso obiettivi di assistenza e di prevenzione, in un'armonica visione del progresso e di sviluppo dei singoli Comuni, nella più moderna realtà dell'Ente Regione.

Ha concluso, impegnando la Civica Amministrazione, stante l'attuale disponibilità di personale, ad istituire il Vigile di quartiere, quale primo passo del decentramento amministrativo, per una più razionale funzionalità degli uffici e dei servizi comunali.

Alle parole di ringraziamento agli allievi, pronunciate dal dirigente del corso Comm. Augurio ed a nome dei docenti dal Pretore Dr. Ferrone, ha fatto seguito un signorile ricevimento e la visita ai locali del Corpo dei Vigili Urbani, recentemente ristrutturati ed ampliati, comprendenti anche l'aula didattica, ove al mattino ed al pomeriggio, sino a fine gennaio, i neo allievi si dedicheranno all'addestramento delle varie discipline comprese nel programma del corso.

Il Corso, così come ha detto il Sindaco, si prefigge lo scopo di istruire gli allievi Vigili su tutte le materie che oggi interessano la loro poliedrica attività, dal codice e procedura penale, al codice della strada, dalla infortunistica stradale al pronto soccorso e riannunzio, dallo judo e karate per difesa personale, alle leggi di P.S. ed ai regolamenti comunali, dal diritto costituzionale allo Statuto dei diritti dei lavoratori, dalle pubbliche relazioni al commercio ed alle leggi sulla depenalizzazione, dalla toponomastica alla visita della Città e delle opere d'arte, dalla conoscenza dell'arma in dotazione alle esercitazioni di tiro con lezioni teoriche in aula e pratiche sulla strada per una durata di circa due mesi, secondo criteri didattici condivisi dall'unanimità dell'Ufficio di Presidenza composta dallo stesso Sindaco, dall'Assessore al Corso Pubblico prof. Giuseppe Musumeci e da tutti i capigruppi consiliari, nonché dal Corpo docente diretto dal Segretario Generale Comm. Augurio, coordinato dal Comandante del Corpo Magg. Petrolini e costituito dai membri interni Dr. Canna Vice Segretario Generale e Vice Dirigente, Cap. Forte Vice Comandante del Corpo e Vice Coordinatore, avvocato Messina, Ing. Mellini, Dr. Galdi, Dr. Esposito e rog. Sabatini, responsabili dei vari settori amministrativi comunali, e dai membri esterni Dr. Ferrone, Dr. Pretore del Mandamento, Ing. Nigro, Direttore Motorizzazione Civile Salerno, avv. Apicella Consigliere comunale, Dr. D'Ambrosio della Prefettura, Dr. Grisi della Sezione Prov. di Controllo, Dr. Pozzuoli Vice Questore, da un funzionario della Regione Campania, Comm. Sabato De Luca delle OO.SS., Mar. Spedicato Comandante la Stazione CC. di Cava, Ing. Infranzi direttore della palestra Budo Club.

Un Comitato promotore patrocinato dal Comune e dalla Pro Loco della Città di Cava (Roma) bandisce un concorso nazionale di poesia riservato ai poeti italiani che non abbiano superato i 55 anni di età al 30 marzo 1977, data di scadenza per l'invio delle opere. Si partecipa con un libro di poesie

Premiati gli alunni della Badia

Nel salone del Museo del Monastero della SS. Trinità di Cava si è svolta la tradizionale cerimonia della premiazione degli alunni che si son resi più meritevoli durante l'anno scolastico 75-76 nei diversi ordini di scuole della Badia. Han presenziato, con l'abate Mons. Michele Marra, il Sen. Pietro Colletta, l'On.le Venturino Picardi, presidente dell'Associazione Ex alunni della Badia, il Prof. Eugenio Abbro Vicepresidente della Regione, il V. prefetto Dott. D'Arienzo, il Provveditore agli studi, il Vicequestore, il Ten. Walter Cretella Lombardo per il Comandante del Gruppo GG. FF. di Salerno, il Preside di Nocera Prof. Francesco Gargiulo, il Vice sindaco Prof. Vincenzo Cammarano, e molte altre autorità provenienti da tutta la provincia.

Il Preside D. Benedetto Evangelista ha iniziato ringraziando le autorità, i familiari degli alunni ed i numerosi intervenuti, ed ha presentato l'oratore ufficiale della cerimonia, On.le Prof. Avv. Ferdinando D'Ambrosio, già docente di dottrine politiche e Filosofia nell'Università di Napoli, il quale ha tenuto a sua volta un brillante discorso sul tema «Scuola libera e scuola statale», molto apprezzato e molto applaudito. Quindi il Preside ha ripreso la parola per relazionare sull'attività svolta dalle Scuole della Badia (Elementare, Media, Ginnasio, Liceo Classico e Liceo Scientifico) nello scorso anno ed i criteri per la assegnazione dei premi.

Quindi sono stati premiati: con la borsa di studio «Matteo Della Corte» il giovane Armando De Cunti, convittore del III Liceo; con la borsa «Castruccio Mandoli e G. Trezza» il giovane convittore Pier Emilio D'Agostino; con medaglia d'oro distinta (media del 9), il c. Armando de Cunti, il c. Giuseppe Portanova, il c. Nicola Ferrante; con medaglia d'oro (media 8,50) gli alunni esterni Carlo Di Gaeta, Cesare Scapolatiello, Prospero Bollettino ed il c. Antonio Volpe; con medaglia d'argento (media dell'8) gli esterni Antonio Fasolino, Bernardo Giordano, Fabrizio Budetta, Nicola Delli Veneri, Tullio Di Donato, Andrea Fabbricatore, ed i c. Natale Manieri, Alessandro Tedeschi e Dario Di Sessa; con medaglia di bronzo (media del 7,50) gli esterni Gaetano Pagliuca, Michele Paone, Erminio Fiore, Alearo Di Nasse, Antonio Della Corte, Sabato D'Amico, Renato Sarti, Giulio Ferrentino, Silvano Pesante ed i c. Massimo Ciofini, Francesco Solimene, Nicola Sabatino, Cosimo Maiorino. Per la religione sono stati premiati gli e. Mario Casini, Gaetano Pagliuca, Nicola Delli Veneri, Gerardo Ferrara, Silvano Pesante ed Armando D'Amico, ed i c. Armando De Cunti, Giuseppe Portanova, Giuseppe Ginnari, Giovanni Leone, Antonio Lantieri, Cleto De Prisco, Alessandro Tedesco, Antonio Volpe; per la condotta gli esterni Francesco Alfieri, Fabrizio Budetta, Gaetano Pagliuca, Luigi Montella, Erminio Fiore, Gerardo Ferrara, Andrea Fabbricatore, ed i

convittori Armando De Cunti, Giuseppe Portanova, Giovanni Leone, Alessandro Scermino, Alessandro Tedesco, Antonio Volpe e Nino Triccoli. Raggiunti più degli stessi premiati i loro genitori che greminavano l'ampio salone. Al termine della premiazione, che è stata sottolineata da frenetici applausi di scolpiti energicamente da D. Benedetto, l'abate Mons. Marra si è compiaciuto con gli alunni, con i loro genitori e con i docenti, ed ha esortato i giovani allievi di quest'anno a rendersi anche essi degni, con lo studio e la disciplina, continuatori delle nobili tradizioni scolastiche della Badia. Quindi ha tutti gli intervenuti che con la loro presenza hanno dato maggior prestigio alla cerimonia.

Una gabbia sul Corso

Molti covesi protestano (con noi, naturalmente), per quella specie di casotto in legno che è stato elevato nel bel centro del Corso, proprio davanti alla farmacia Accarino. E poiché si sa che quel casotto è stato impiantato per lavori di muratura che si stanno eseguendo su di un sovrastante quarto di proprietà della figlia del Prof. Eugenio Abbro, ecco che i protestatori ritengono che si tratti di un abuso consentito alla autorevolezza di lui.

Niente di tutto questo! Anzi, se un commento c'è da fare, questo è favorevole, per l'esempio fatto dare proprio da esso Prof. Abbro nel rispettare le leggi patrie e comunali. Le leggi patrie vogliono che non si possano eseguire lavori pericolosi per la pubblica incolumità, se non si usano gli accorgimenti di sicurezza. Finora chiunque doveva issare del materiale sui balconi lungo le strade cittadine, lo faceva senza per nulla preoccuparsi della pubblica incolumità. Il Prof. Abbro ha fatto rispettare le leggi, e certamente ha fatto anche pagare l'occupazione di suolo pubblico che l'iniziativa ha comportata. Perciò stavolta dobbiamo essere con lui, perché siamo abituati a dare a Cesare quello che è di Cesare, ed a non avversare per partito preso!

Ringraziamo l'amico Elio Dimitri titolare della galleria d'Arte e libreria di Antiquariato «Messaggio» di Manduria, per i cordiali saluti inviatici a mezzo dell'ing. Peppino Lambiase e del Cav. Dott. Alfonso Volino, che qualche mese fa si son trovati per combinazione a passare per Manduria ed a visitare la Galleria. Ringraziamo altresì il Comm. Avv. Renato Leporini e la sua gentile consorte da Salerno, nonché il Prof. Gaetano Trezza del Liceo Giulio Cesare di Roma, per le condoglianze inviate in ritardo per aver sempre con ritardo la perdita del caro Don Antonio.

Ringraziamo Davide Bisogno ed il Prof. Giovanni Marzoli che si sono ricordati di noi in occasione della Terza Edizione dei Premi Villa Alessandra svoltasi ad Alano (Pescara), il M. Mario Pagano che ci ha inviato una cartolina dal Nord America dove sta svolgendo l'annuale giro con la sua compagnia e la sua orchestra, e gli altri che benevolmente ci han ricordato nei loro viaggi. A tutti i nostri fervidi saluti.

S'IE FOSSE MAFIUSO

S'ie fosse mafiuso, sorria p'a giustizia: r'abbuso ncuoli' è povere, facesse levà 'o vizio. A speculà sul prossimo, ve pare cosa seria? So' c'addo so' paccare ca danno a la miseria: po' nzerrene sti fabbroche, e a disoccupazione aumenta, e 'o guverno mette a l'integrazione.

[sossore:]
è inutile! A cchi u ddice ca nce hanne a dà [lavore?]
E specie a situ paese 'e Cava de' Tirrene 'a giunta comunale promette e nun mantene! Faremo questo e quello: votateci, che dopo vedrete che il Comune...; e fanne a ssette 'a [scopa]
Nun pigliene uoperaie, e manche a scappature: e vire mmezz'e vite muntime 'e spazzature! E i frugnature, cdpete (scusate p'a frange), addorene p'a Cava, ca è ovvere na schifezza. Cc'aspette stu Comune, ca scopp' a pidemia?.

Nuie stamme già accunzate pe l'ati malattiei! Surtanto tasse apprèvene pe la popolazione, 'a robbe spaghe ncielo, e umbentene 'o pesone, nu nun fanne manne 'e cose, nu truvare nu [quartine:]
ccà iamme a ferni sotto a 'e lliamie 'e Cap[pucine].
Se mette 'a gente povere cu 'e spallie mbaccate [au mure, senza cappotte e scarpe, riune e miez'annure. E quant'anne 'e Ddie p'a scola a mmarenne] [nella]
nu piezze e pane asciutto porta nt' a panorella. Mentre l'ati guagliune, figlie 'e zerbintotte, nt' a panorella pòtene fumagge e bonimette. Ve pare democratica, chessa situazione? Chi soffre e scenne nffune, e chi va nt' 'o pal[ilone].
S'io fosse d'a mafia, v'o ggioru su l'onore, mme curtiggiosse a ssnecche, a rricche e a [Giovanni Iovine] [l'assessore!]

Antonio Raito

La Burckhardt apre i battenti per il '76 - 77

ROMA

L'Accademia Internazionale Burckhardt ha aperto l'Anno di Studi del 1976-77 alla presenza di sceltissimi e qualificati pubblici, nella sua sede di piazza San Salvatore in Lauro, 13, di Roma, con una solenne Assise culturale. Il Presidente dott. Aurelio Tommaso Prete ed il Segretario Generale dr. Manlio Cruciani hanno parlato su: «Lo Stato come Opera d'Arte» secondo la concezione del grande storico svizzero Jacob Burckhardt dal quale la Istituzione prende il nome.

Sulla cattedra: S. E. il Generale di Finanza scrittore dr. Luigi Sechi; S. E. l'Ambasciatore Rafael Vallarino già Decano del Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale; il Presidente internazionale S. E. Aurelio Tommaso Prete Consigliere Nazionale al Sindacato Scrittore; il Segretario Generale S. E. Manlio Cruciani Consigliere della Suprema Corte di Cassazione; S. E. l'Ambasciatore Avv. Baha Awry.

Sono state consegnate le insegne ai nuovi Accademici nelle persone di: S. E. l'Ambasciatore chiarissimo Prof. Adolfo Maresca Capo del Servizio Trattati ed Affari Legislativi della Farnesina; S. E. il Procuratore Generale della Repubblica dott. Carlo di Mojo (che iniziò la sua brillante carriera da Cava de' Tirreni n.d.d.); Dott. Carlo Alberto Masini Presidente Generale della Croce Rossa Italiana; l'Umanista Prof. Piero Grosso Presidente dell'Accademia degli Ottimi; lo scrittore Mons. Vittorino Canciani; Mons. Bruno Rigon Presidente dell'Accademia Gentium Pro Pace; Dott. Ugo Amabile Magistrato (nostro concittadino n.d.d.); Generale di Finanza Giuseppe Sessa; Comm. Prof. Aldo Lu-

chetti; Principessa Rachel Starob; Dott. Angelo Pitoni geologo, esploratore; scrittrice Erika Garibaldi Direttrice Museo Garibaldino; Pittore Giordano Poletti; Pittore Anna Romano.

Numerose le partecipazioni e le adesioni di Accademici e personaggi impossibilitati a partecipare alla manifestazione, fra cui il neo accademico ch.mo Prof. Dott. Ernesto Quagliariello, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Rettore dell'Università di Bari.

E' stata consegnata la pergamena del Burckhardt Campidoglio d'Oro alla poetessa Jolanda Cassillo Cerasi che non aveva potuto ritirarla precedentemente. Con l'occasione è stata solennemente inaugurata la mostra personale della pittrice toscana Vittoria Zaccini Francalacci, nella quale sono compresi lavori riflettenti venticinque anni di attività. «Pittrice che oggi tende alla ricerca dell'essenziale» scrive il critico Prete nel catalogo - ha pur sempre saputo mantenere una connotata figurativa, rinnovando, rinfrescando e personalizzando, giampmai tradendo la prisma luminosa origine della sua arte».

G. di Morigerati

FOIA INTUENTE

Non toglie brama
donzella che modesta nel suo clima,
contegno doma,
sorrisi di consenso, e svela come
i sensi esprime.
Val pur chi creme
tralascia al viso, prona nel costu-
a occulto omo. [me
Depressa amante, che subisce all'
segreta trama. [l'mo
(Roma) Il Sincerista

PITTORI MODERNI

Mario Pacchioli

NAPOLI

Discepolo da bambino di un Grande maestro, Vincenzo Canino, Mario Pacchioli si è avviato all'Arte fin dall'infanzia.

La meditazione delle lunghe ore passate accanto al grande zio, gli ha fatto nascere, fin dai primi anni della sua vita, la vocazione sublime della Pittura.

La vicinanza e l'assiduità in casa del Maestro, che ha avuto sempre per lui amore paterno, lo ha portato a coltivare quella vocazione; e Mario non poteva che scegliere la carriera artistica.

Frequentò con onore l'Istituto di Belle Arti di Napoli e conseguì con successo il diploma; ed oggi insegna disegno.

Mario Pacchioli ha vinto moltissimi concorsi di pittura. Fin da piccolo si è distinto per la sua precocità.

Pittore di talento, come dicevo, discepolo, ma non seguace del suo Illustre Maestro, che non poteva essere imitato e, tanto meno, uguagliato, Mario Pacchioli, che pur ha appreso da Lui e che pur ne segue le orme, ha fatto tesoro degli insegnamenti e, pur mantenendo tutte le sue opere, ha innovato in uno stile personale, distaccandosi e dando alle sue opere una impronta personale, che, pur mantenendo la serietà del classico, sfocia in una piacevolissima linea moderna.

Pregevoli opere sono nate da questa fusione e Mario Pacchioli, ormai pittore ammirato e richiesto in Italia e all'Estero, si è meritatamente affermato e degnamente va annoverato fra i pittori contemporanei di maggiore successo.

Remo Ruggiero

IL CACIOCAVALLO

LA ZINGARA M'HA DETTO

Letto il dottissimo articolo del Guarino, mi sono precipitato dal mio salumiere per contestargli che egli mi aveva fornito finora un surrogato di caciocavallo, e specificandogli che d'ora in poi lo voglio soltanto il genuino caciocavallo ungherese.

«Ma vii pazziate, professò», mi ha risposto nel suo abituale idioma italo-napoletano «il vero caciocavallo è stato sempre il nostro, genuino prodotto dell'Italia Meridionale».

Deciso allora di andare a fondo nella faccenda, mi sono recato ad un accampamento di zingari, sui Camaldoli. I primi interrogati, invece di rispondere, si guardavano l'un l'altro con aria sospettosa. Credevano, a quanto ho intuito, che io volessi indagare su un traffico di caciocavalli verso l'estero, con connesa esportazione di valuta. Quando ho chiarito che si trattava di una cosa vecchia, certo caduta in prescrizione, un tale mi è venuto incontro e m'ha detto che in tal caso solo una vecchia zingara, ch'era con loro e sapeva tutto, mi avrebbe potuto dare notizie. Fui così ammesso in un lussuoso roulotte, al cospetto di un essere, che a prima vista scambiavo per un cadavere. Questa larva, previo un costoso esame della mano (e spiacevole: mi disse che m'ero messo in un brutto affare) acconsentì a rispondere alla mia domanda.

«In questo affare dei caciocavalli» mi disse «noi non c'entriamo per niente. La colpa è stata tutta di Luigi d'Ungheria, che sei secoli fa e più, venne a Napoli, con tanta gente appresso. I napoletani non lo volevano e si tassarono perché se ne andasse. Ma i soldi non bastavano, ed allora essi gli diedero in aggiunta i nostri caciocavalli. Quando egli li ebbe gustati, più non fece parola, e se non tornò al suo paese portandosene una buona provvista. Ma ogni scorta finisce, e quando più non ne ebbe, era diventato nervoso. Fu allora che i suoi sudditi si diedero da fare, per fabbricarne dei surrogati. Niente a che vedere coi nostri, genuini, originali ed inimitabili. Comunque, gli Zingari non c'entrano!»

L'udienza era finita. Mi sono di-

lora ricordato che in quei tempi antichi gli Italiani erano copiati in tante case, in tutta Europa. Che gli Ungheresi, non potendo conquistare il Regno di Napoli, abbiano tentato di prenderci almeno i caciocavalli? Che abbia ragione il mio salumiere? Questo dubbio è rimasto profondamente radicato in me, caro Apicella, e voglio farvene partecipe.

Al posteri l'ardua sentenza!
(Napoli)

Attilio De Lorenzi

Gent.mo Avvocato, pur essendo per mia natura e carattere più creativo che ricercatore erudito, quale affezionato lettore di tutto il Suo Castello, non ho trascurato di leggere le righe sul cacio cavallo.

E' stato detto che sembrerebbe strano pensare ad una specie di formaggio che di tale animale avesse la forma.

Pertanto voglio rendere noto che fra i vari caciocavalli prodotti in varie regioni italiane, non inferiore per qualità e bontà rimane il caciocavallo silano.

La notizia potrebbe anche essere ovvia, dato che la produzione dello stesso continua ancora, se non potessi informare i ricercatori che fino a 40 anni fa, in Sila, l'artigianato locale produceva cavallucci di varia grandezza in puro caciocavallo: costavano allora (io avevo 12 anni) quattro soldi il piccolo, sei il medio e mezza lira il grande.

Erano dei magnifici cavallucci con coda e criniera in caciocavallo filato ed erano in atteggiamento di cavalli in corsa.

Essi facevano non solo l'ammirazione dei bambini, ma erano anche molto ricercati dai grandi per i quali rappresentavano un ottimo «spizzicarello» per formidabili bevute.

Mi ricordo, che, a quei tempi, erano principalmente venduti nelle fiere e mercati domenicali o in occasione delle feste patronali. L'occasione mi è molto gradita per mandarLe, illustre amico, tanti cordiali saluti e tutta l'espressione dei miei sentimenti d'ammirazione e di stima.

Suo dev.mo
(Roma) Gino D'Alessandro

LO SPECCHIO

La mattina mi guardo a questo specchio questo tiranno della vita nostra, e vedo non più me... rimiro un vecchio che tutti gli anni suoi o li dimostra. Prendere vorrei un gran martello, vibrare un colpo su quel mio nemico... Dignigno i denti e poi... prendo il pennello ed insapono questo pelo antico. O pizzetto appunto, impertinente, che gli occhi delle donne entusiasmano: nero, mefistofelico, pungente, una freccia d'amor tu allora sembravi. Ora sei bisbetico e pendì da quel mento come un ghiocciolo da un antico tetto, il fuoco che bruciava ormai s'è spento.

— Vattene, vecchio mio, ritorna a letto!

(Napoli) Umberto Capelli

(N.d.d.) Il Prof. Umberto Capelli, calabrese di origine, residente in Napoli, è un brillante poeta, che, scegliendo questa poesia da una sua pregevole raccolta, l'ha voluta dedicare all'Avv. Luigi Angelillo, ottimo professionista in Napoli, e nel ed a Cava legato perché almeno della Badia dei Benedettini negli anni 1929 - 1932.

L'Avv. Angelillo ha ritenuto di farci cosa gradita passandoci la poesia per la pubblicazione, e noi lo facciamo con entusiasmo, ammirando non solo la musicalità della composizione, ma anche e soprattutto il contenuto umano e realistico di essa.

NATALE TORNA

Torna Natale e tu ricordo sceta ogni anno puntualmente int'a stu core, e quando vene e s'avvicina l'ora chistu ricordo nmanze la mente sta d'è tiepme bello, tiepme assaje luntane 'e quando appena appena guagliunello mamma me dave mmano 'o Bammienello gentile e accorta pe' m'ò fa vasà. Mo ca so' vecchio, quando è 'o mumento, 'a scena se ripete d'ò Bammينو, e c'ò Bammينو mamma s'avvicina, e dice: — Figlio, tornalo a vasà, comm'a na vota cu accurtrezza e fede, tieniele mmano e nun 'o fa cadè! — E tale e quale 'a veco a fianco a me, e l'ò so' felice assaje d'è a vedè!

Matteo Apicella

SQUARCI RETROSPETTIVI

Mentre per evadere dalla routine quotidiana, state applicati sulle parole incrociate, avete potuto scansare quello sconcertante che viene a sedere accanto e poco dopo dice che c'era un amico suo che in dieci minuti risolveva tutti i giochi di quel periodico?

* * *

Deciso ad ottenere giustizia, negatogli da cavilli burocratici, un pensionato va per parlare a tutti i costi col Provveditore in persona. Ma gli dicono che a quella carica siede da qualche tempo una... Provveditrice di nome Italia.

— Non ritenga la Provvidenza per me questa Italia di oggi! — dice, andando, l'uomo, sentitosi rimorso dalle sue prime intenzioni.

* * *

— Papà si può parlare male della Regina?

— In genere ormai sì, caro.

— E da quanto tempo all'ua meno buona hanno dato questo nome?

— Figliuolo mio, quando si va per la giusta strada, qualunque epiteo diviene motivo d'onore. Avviato notato al BG 2: i contadini del Sud erano ben lieti di essere stati paragonati alla cattiva uva puttanello.

* * *

E' storia di campagna che vorremmo meglio descrivere.

— Io darò la mia bestia! — diceva un contadino, mentre i poveri genitori della futura nazione gli elencavano le cose della scarsa dote della figlia. E a basso voce: «Vi saranno anche cinquecento lire!»...

— Da me trarrete solo la bestia che ara il campo! — quegli insisteva. E si giovava che si riferisse alla sua giovane mulo, anche per il tono accorato di chi soffriva a separarsene.

— Quando mai lo ho promesso la mia Zorai? Sì, parli di bestia, ma alludeva a mio figlio. Bestia davvero! Che vide di speciale in vostra figlia e in voi?!

* * *

— Avessi visto tu la faccia di mio marito quando gli ho chiesto quella pelliccia di ermellino!

— Sicché non hai insistito.

— Capirai, dopo quel... visione!

* * *

Nel 1977, col foot-ball a scuola. — Goal!! — grida lo scalmanato studente, irrompendo in classe e calciando il malfattissimo pallone verso la cattedra del sorpreso professore.

In altri tempi si sarebbe parlato di zero a uno (scolaro); viceversa ora l'insegnante, subendo, deve ammettere: uno a zero!

Colliabocca

La Cappella dell'Addolorata in S. Francesco di Cava

La Congrega del Purgatorio aveva il patronato della cappella della Madonna di Costantinopoli con avanti la sepoltura nella Chiesa di S. Francesco o di S. Maria di Gesù al Borgo degli Scacciaventi. Questo patronato fu ottenuto il 29 gennaio del 1739 per concessione del P. Provinciale e definitore dell'Ordine del «Minori Osservanti» di allora.

La Cappella della Madonna di Costantinopoli è l'ultima della navata destra.

I fratelli dopo la concessione vi posero una statua della Madonna Addolorata, chiamandola quindi «Cappella dell'Addolorata». Per ogni messa e sepoltura di ciascun fratello, si era obbligato a versare ai frati del convento la somma di

Lire 5. Sul marmo che chiudeva la sepoltura erano stati scolpiti due fratelli genovesi vestiti di sacco con la frase latina «Lege et disce viator» (Leggi e medita o viandante). Allo stato attuale il suddetto marmo con l'iscrizione latina è scomparsa a causa degli eventi bellici del 1943. Vi rimane solamente un medaglione a bassorilievo sotto l'altare raffigurante S. Francesco che solva le anime del fuoco del Purgatorio.

Claudio Galasso

TESTI SCOLASTICI

(Chi protesta, mostri questa!)

Quel Cervello	Tanto vole
di Catullo	per Virgilio o
morto cava	Giovenale...
sol trentenne.	Non d'ausilio
Carmi sciolse,	son quel tanti
ma in perenne	gli esistenti
in volume e	bei commenti?
volument	Annualmente
pur presume	detta pacchia
nuovi aspetti	su scolari i
dargli ancora	padri bacchia,
l'editor.	professor!
(Roma)	Il Sincerista

Il prof. Gino D'Alessandro per le sue opere scolastiche Je traduis, je rédige; Expression Française, edite da Mondadori - Milano; per l'Education en France, edita da Principato - Milano; per essere stato premiato per un'opera teatrale in lingua francese nel Concorso Les Couillues di Bordeaux e nel premio di poesia Val de Loire - Océan e per aver vinto la Medaglia Mac Orlan del Cercle Ju Bibliophile, è stato nominato Chevalier de l'Ordre de la Croix du Sud. Complimenti!

La Rivista «Verso il Futuro» bandisce la Terza Edizione del Concorso Letterario «Città di Avellino».

Nove le Sezioni: Poesia in italiano, poesia in vernacolo, narrativa, teatro, giornalismo, sillage di poesie edite, romanzo o racconto, teatro edito, pittura. Scadenza 30 giugno 1977. Per informazioni: Verso il Futuro, Casella Postale, 26 Avellino.

S. Eustachio (SA)

Franco Corbisiero

La premiazione al XIV "Aspera"

La Giuria - Lella Cusin, Pino Lucano, Giuseppe Maria Musso, Dina Papetti, Gianni Pre - del XIV Concorso di poesia «Aspera», bandito dalla Rivista «Alla bottega», ha assegnato il primo premio di L. 200.000 a Gino Bonetti Mira d'Ercole (di Sesto Calende) per «Sesto evangelio»; il secondo premio di L. 120.000 a Aurelia Albertocchi Ratti (Londra) per «Bye bye Venezia»; il terzo premio di L. 80.000 a Liliana Barbesino (Genova) per «Il posto dell'ibisco».

Si sono distinti con particolare menzione: Luciana Cazzaniga (Monza), Vittorio D'Amici (Taranto), Giovanni Frullini (Firenze), Alberto Ghersi (Torino), Armando Giorgi (Genova), Arduino Gottardo (Coscina), Filippo Inferrera (Ravenna), Luigi Mizzotti (Milano).

Carlo Rao (Treviso), Fryda Rota (Vercelli).

Segnalati: Giorgia Buccellati (Fano), Massimo Del Pizzo (Chieti), Egidio Foti d'Inardo (Arequipa-Perù), Emanuele Failla (Catania), Giuseppe Fiorenza (Rusellheim-Germania), Giacomo Frigo (Verbania), Rino Giaccone (Catania), Giacomo Interlandi (Catania), Tusnady Laszlo (Diakothrona - Ungheria), Franco Latino (Bolzono), Ignazio Lecca (Cagliari), Roberto Molinari (Parabrago), Maria Rosa Pino (La Spezia), Elio Roveda (Trezzano), Edoardo Rozza (Milano), Marco Tomason (Casal Monferato).

Per informazioni sul XV Concorso «Aspera» rivolgersi alla Segreteria - Via G. B. Morgagni, 32 - 20129 Milano.

Don Antonio, Don Errico e San Vincenzo

Don Antonio lo conoscete. Don Errico era anche lui un attimo padre di famiglia, che lasciò una numerosa prole ottimamente educata, ed in buone condizioni economiche grazie alla vita maritata da lui condotta, ed alla avvedutezza con la quale, se non spaccava il capello, come suoi darsi, e se non spaccava in due lo zolfanello per accendere due volte il fuoco con un solo fiammifero (come faceva Donna Chiorina, altra nobile e veneranda signora di Cava della quale serberò sempre affettuosa memoria e che cercherò di ricordare in altra occasione) fu talmente «assegnato» da andare per antonomasia.

Don Errico era più anziano di una decina di anni e forse più rispetto a Don Antonio, e non ebbe la fortuna di campare anche lui novantadue anni, ma ci lasciò quando aveva l'età di sessantatré anni, che a quell'epoca poteva essere ritenuta di vecchiezza, data la media della durata della vita umana di allora.

Tanto Don Antonio che Don Errico erano religiosi ed osservanti, perché provenivano da templi in cui la domenica pomeriggio non si andava come oggi o scalmarsi e magari a scannarsi nell'assistere alle partite di calcio col pallone, né si passavano le festività al mare od ai monti per il cosiddetto fine settimana, ma si andava di prima mattina a messa e si passava la mezza giornata a tenere aperti i negozi perché di domenica si faceva il più gran numero di affari, e nel pomeriggio si andava all'ufficio (cioè alla riunione della Congrega alla quale ogni buon cristiano era iscritto), per cantare i salmi e le litanie dei morti: insomma la domenica si dedicava al lavoro ed a Dio; ed io bambino ho ancora davanti agli occhi gli scanni della Congrega del Purgatorio, incollati alle pareti della Cappella, con davanti le tesse a leggio, sulla quale stavano libretti neri con pagine che contenevano, a caratteri grossi e neri, i versetti da cantare; perché la domenica pomeriggio Don Antonio mi portava con sé!

S. Vincenzo è il Santo a cui è dedicata popolarmente oggi la mitica chiesetta del Vico Crispi, accanto alla Manifattura dei Tabacchi. Essa fu costruita nel 1690. Attaccato ad essa sorse nel 1692 l'edificio per l'Educatore delle giovinette povere, che prese il nome di Conservatorio di S. Maria del Rifugio. Nel 1862 il Conservatorio passò sotto l'Amministrazione della Congrega di Carità (oggi Ente Comunale di Assistenza), la quale nel 1868 lo sopprime trasformandolo in Orfanotrofio Femminile e trasferendolo nell'ex convento dei frati francescani, dove tuttora trovasi. L'Amministrazione Comunale che per legge era diventata proprietaria dell'edificio dell'ex Conservatorio e della chiesetta, cedette questo nel 1877 in fitto alla Confraternita di S. Maria del Buon Consiglio e di S. Vincenzo Ferreri per l'annuo canone di Lire 100, e nel 1883 vendette infine l'edificio al Ministero delle Finanze che vi installò la Manifattura dei Tabacchi.

Al tempi del fatto che prendo a raccontarvi, era appunto Priore della Congrega il nostro Don Errico, e la chiesetta era caduta in uno stato disastroso, anche perché era poco praticata in quanto non vi era un parroco fisso come ora.

Don Errico, grazie anche al caloroso interessamento di un suo parente pezzo grosso a Roma, riuscì ad ottenere un congruo contributo per la risistemazione del tempio, e, quando furono completate le opere murarie e quelle di rifinitura, si rivolse a Don Antonio per la rimessa in opera dei vetri ai finestrini ed agli altri infissi, non senza avergli premesso che avrebbe dovuto eseguire il lavoro per amor di S. Vincenzo, sen-

za farci guadagno, ma rifacendosi soltanto delle spese vive.

— Ma figuratevi, Don Errico! Ssan Bezenze!

Quando il lavoro fu terminato, Don Antonio presentò la fattura, o meglio la... nota delle spese a Don Errico. Questi la osservò, la girò e la rigirò, e guardando Don Antonio con occhio sornione e portando la mano destra all'orecchio come quando voleva far intendere che non sentiva bene, disse:

— Caro Totonno, ma cccà mme pare ca nge sta pure u tuole!

— Ma ve pare, Don Errico! Pe Ssan Bezenze! Agge fatte i cunte iuste e non nge sta manche nu sorde pe mme!

— Mbè, Totò, si u ddice tu le t'agge a credere, e tte donghe fine all'ultime sorde, ma si nge hai misse u bompse pe tte, Ssan Bezenze se nne pave!

E così Don Errico pagò per intero la nota a Don Antonio, ed ognuno, soddisfatto, se ne andò per le cose sue.

Senonché qualche settimana più tardi Don Antonio tornò tutto sconvolto da Don Errico, giù vicino alla Stazione Ferroviaria (ora Via XXV Luglio) dove Don Errico da sempre teneva il deposito di vendita di materiali laterizi.

— Uhè, Totò, e comme va re chisti pparte?

— Stiatte zitte, 'On Erri! Nule mo mme a gghi a ddàpere 'a chiesia, peccchè le agge a pporià cu S. Bezenze!

— Uh, e peccchè, Totò?

— Don Errico mio, ra quacche ghiurno mm'è caruta malata una i peccerelle mele (Don Antonio ha procreato sei femmine e cinque maschi), e non trove chiu pace. 'A cosa nun è troppa bbone; manche u miereche mme sape a ddicere che ghiù!

— Uh, Totò, mme respicce!

E così Don Antonio e Don Errico percossero il Viale della Stazione, fecero un poco del Corso, solirono per il vicolo del Torozziello, ed andarono ad aprire la chiesa. Don Errico, però, con tutta discrezione non volle entrare, e si fermò sulla porta dicendo: — Totò, trase sule tu: ie nun voglie sapè chello ca tu vale a ddicere a S. Bezenze: i caccasette pe l'elemosene sò tre, una sta lì, n'ata sta lì, e n'ata sta lì!

E Don Antonio si inginocchiò davanti alla statua del Santo, e stette alcun tempo in preghiera; poi si accostò ad ognuna delle tre cassette e vi depose qualche cosa.

Dopo due o tre giorni Don Errico rivide Don Antonio risoluto e risollevato, come colui che ha ritrovato la fiducia in sé stesso e nella vita.

— Beh, Totò, comme è gghiute? 'A peccerella comme sta?

— Sta bbone, Ron Erri! Comme pe nniaricche s'è sanate! E pure u miereche ss'è fatte maraviglie!

TE VURRIA LASSA (Ad una donna crudele)

Nuje nun ce putimmo
moje capi!

Chist'è 'o turmiento
ca tu mme daje;

mettèmmene, po,

sempe chist' 'ncroce,

senza mme dà moje

nu poco 'e pace!

Te vurria lassà,

ma nun ci 'a faccio!

E si dico a stu core:

scòrdela!

Isso fàcele,

risponne: maje!

(Jo te voglio bene,

assaje, assaje...)

TRISTEZZA 'E VIERNO!

(Alla mia vecchietta)

Sole, ca risture, e daje calore...

Sole, cca chiu dace 'e cose faje.

Sole, ca vassano, sette ammore...

Vase tu stu core, triste assaje!

Sole, sole 'e sempe... Sole abbrille!

Sole, sole d'oro... Sole mjo!

'Nta stu core frido, 'e scise verno.

E 'o turmiento 'e n'ata pucundria.

Adolfo Mauro.

S. FRANCESCO al Borgo Scacciaventi nella storia, nella cultura, nell'arte

La monumentale chiesa di San Francesco, sita nel quattrocentesco borgo Scacciaventi, si presenta ancora oggi in tutta la sua maestà. La spaziosa piazza antistante, nella quale si ammira una colonna di marmo cipollino di ordine corinzio appartenente ad un antico tempio greco e sormontata da una croce di marmo bianco con effigie scolpita del Cristo Crocifisso, conferisce alla cinquecentesca facciata ed al maestoso campanile una maggiore sontuosità.

Essa è l'orgoglio dei covesi ed il ricordo più eloquente del loro amore verso il Santo d'Assisi, non affievolito col passar del tempo.

La erezione di detta chiesa con il convento fu necessitata da un importante evento storico, che nel secolo XV interessò tutto il territorio coveso e specialmente la Città de La Cava: la completa affermazione della libera «Università Cavesa».

Per secoli la vita pubblica si era svolta tra le mura dell'antico villaggio del Corpo di Cava, adiacente alla Badia. Ma il lento svincolarsi del Borgo Grande e dei borghi rurali dai poteri feudali dell'abate crebbe in modo tale da spingere gli abitanti a discendere dai colli al piano, determinando una specie di urbanesimo. Così, per la raggiunta autonomia, la vita cittadina, religiosa, politico-sociale ed economica, cominciò a svolgersi tutta concentrata nell'attuale borgo, caratterizzato da due lunghe file di portici, fiancheggiati la strada principale che da Nocera menava a Salerno.

Questo luogo, però, non aveva che due sole chiese, le quali erano certamente insufficienti ed inadatte per il compimento dei doveri religiosi dell'accresciuta popolazione e per le adunate dei pubblici parlamenti: la piccola cappella di S. Giacomo, fondata verso il 1400 dai fratelli Buzio ed Annichio Vespono, ed il santuario di S. Maria dell'Omo, che allora non aveva le attuali proporzioni. La chiesa cattedrale non ancora esisteva, poiché ne fu iniziata la costruzione nel 1517 ed ultimata nel 1571, essendo Vescovo della nuova diocesi Mons. Cesare Ale magna.

Si sentiva, quindi, la necessità di costruire un nuovo tempio, quale centro della vita cittadina, per rispondere alle rinnovate esigenze del popolo e per avere «pius curatores animarum», come ha lasciato scritto il Wadding (Annales Ordinis Minorum, an. 1500, n. 217 XV, 250).

Dopo varie riunioni consiliari, il Sindaco e gli Eletti del popolo decisero la edificazione di una chiesa con annesso convento, in località «Pede Burgi» ossia borgo Scacciaventi, che alla grandiosità e vastità unisse una estetica non comune. Si stabilì anche di affidare la cura ai Frati Minori, i quali molta stima godevano presso il popolo, per la loro crescente vitalità, frutto della Riforma Osservante iniziata da S. Bernardino da Siena anche in Campania, e per lo spirito apostolico, caritativo e sociale dell'Ordine, quale lo volle il fondatore S. Francesco.

Dai documenti manoscritti intitolati «Placeta Nova», che vanno dal 1450 al 1837 e che si conservano nell'archivio comunale, si apprende che la «Regia e Fedelissima Città de La Cava, nell'anno 1450, stipulò con essi (Frati Minori) la convenzione, donando alla Provincia (Monastica) di Principato Minore Osservante quattro moia di terra, affinché vi si fondasse un convento della nostra Religione, sotto il titolo di San Francesco»; ed inoltre che il giorno 15 di aprile dello stesso anno i Frati Minori presero posses-

so di quel luogo, piantandovi solennemente la croce».

Lo strumento di donazione fu redatto dal Notaio Ferrante ovvero Ferdinando Della Monaca.

Pertanto l'Università aveva chiesto al Papa Sisto IV (1471-1484) la facoltà di erigere la chiesa con il convento. Ma la costruzione non poté aver subito inizio a causa delle continue guerre tra Spagna e i Francesi, alle quali partecipavano anche i covesi, e delle non floride condizioni economiche della municipalità e della popolazione.

La richiesta della facoltà fu rinnovata al Papa Alessandro VI (1492-1503), che benignamente la concesse con Breve Apostolico.

Tale documento e lo strumento di donazione, una volta in possesso del Not. Della Monaca ed in seguito, verso il 1692, passati presso l'archivio del Not. Nicola Adinolfi, oggi, purtroppo, non si ritrovano come schede nella Camera Notarile.

I lavori di costruzione ebbero inizio nel 1492, dopo aver ottenuto anche l'assenso dell'Abate Cavesa; così si legge nella «Placeta Nova» al vol. 38, p. 152: «Fu edificato il nostro convento della Città nell'anno 1492, come appare da una lettera scritta dal Re Ferrante al Cardinale Oliviero Carafa, allora Commendatario, ad istanza della Città che si compiacesse dare ordini per la erezione del Monastero di S. Maria di Gesù (la chiesa è sotto questo titolo) dei Frati Minori, come si legge nella Real Cancelleria nel registro portato 29 dell'anno 1492, fol. 24, a. t.»

E con tanta alacrità procedettero i lavori, che in pochi anni fu portata a termine l'imponente costruzione della chiesa e del convento. Infatti, il giorno 24 febbraio 1500 i Religiosi ne presero canonico possesso e, come risulta da un altro documento di recente rinvenuto e del quale abbiamo copia, il 21 aprile 1500, con istrumento del Notaio Giovanni Parise, fu stipulata anche la convenzione di concessione tra i Frati Minori e i Signori del governo del Comune, essendo Sindaco della Città il Sig. Tommaso De Curtis.

La chiesa era già funzionale e fu considerata la «Chiesa della Municipalità». Dai registri delle deliberazioni comunali si rileva che il 14 aprile 1517 il Sindaco e gli Eletti del popolo tennero un pubblico parlamento «intus venerabilem Ecclesiam S. Francisci», ed una seconda volta il 6 settembre 1518.

In particolari circostanze, come in occasione del più notevole fatto d'armi vittoriosi del Regno o di morte di alte personalità, venivano celebrati solenni riti religiosi alla presenza degli Amministratori della Città e di tutto il popolo. Le cronache ricordano quello celebrato, con grande meraviglia e stupore di tutti, per la morte «del l'invittissimo e gloriosissimo Austriaco Re delle Spagne Carlo II, sotto il governo del Sig. Giuseppe Stendardo nell'anno 1701», e l'altro per «l'imperatore Leopoldo d'Austria, sotto il governo e sindaco del Sig. Barone di Castell-novo Atenolfo nell'anno 1710, ritrovandosi per la seconda volta Capo del Magistrato di Cava».

Per le funzioni religiose i fedeli vi adunavano numerosi, specialmente nei tempi di Avvento e di Quaresima per ascoltare, ogni giorno, le prediche che celebrati oratori provenienti da tutto il regno vi tenevano.

Nel 1665, a due anni dalla chiusura del Concilio di Trento, il Vescovo di Cava Mons. Tommaso Castelli, che vi aveva partecipato in qualità di commissario generale, celebrò nella chiesa di San Francesco il primo sinodo diocesano in ottemperanza ed esecuzione delle direttive conciliari.

(continua) P. Serafino Bondonno

Alla scoperta di un gruppo folcloristico: «I CAVOTI»

Dopo il successo dell'anno scorso ottenuto a Cava con la rappresentazione di «Paese Mio», Annamaria Morgera Armenante sta preparando per il prossimo Natale un altro lavoro che prende anch'esso le mosse da quel vastissimo patrimonio culturale che è la tradizione popolare. Il piacere della sorpresa mi trattiene dal dare chiarimenti riguardanti la trama. Ma credo che Annamaria per lo meno mi permetterà di dire che lo spettacolo ben si conforma a quello che è il Mistero della nascita di Cristo e al clima festoso che ogni anno intorno ad esso si rinnova.

Con sagace sapienza la signora Armenante oltre a scrivere i testi dei lavori da rappresentare si mette alla ricerca di canzoni, filastrocche, poesie rimaste nei bauli delle donne insieme con tante altre cose che il ritmo della vita moderna ci costringe ad ignorare.

Se è pur vero che una certa moda attuale ci spinge un po' tutti alla riscoperta di quei valori autentici legati a tradizioni sane e popolari è pur anche vero che ci sono modi e modi per effettuare tale riscoperta. La signora Armenante si dedica con passione direi quasi filologica allo studio e al riadattamento di pezzi sia letterali che musicali poco noti o addirittura sconosciuti del repertorio tradizionale. Il suo genuino amore per ogni forma d'arte la tiene lontana

da quella che, torno a ripetere, è oggi la moda del folclore. La maggior parte di gruppi teatrali di nuova formazione si indirizza solitamente o verso la così detta avanguardia o verso le tradizioni popolari. Ma quanti di essi veramente hanno una seria conoscenza degli argomenti che trattano? E quanti ancora si incominano, sia pure in buona fede, sulla falsariga di gruppi più fortunati e di più indiscussa fama? Invece, credo proprio che Annamaria abbia saputo dare un'impronta del tutto personale al lavoro a cui con entusiasmo si è dedicata.

Il gruppo de «I CAVOTI» che le ruota intorno è composto da giovani dilettanti che uniscono all'interesse per il teatro il piacere di fare con lei, prima o dopo le prove, quattro chiacchiere intelligenti.

Insieme con la signora Armenante i Cavoti collaborano alla messa in scena dei testi. Ognuno di essi è libero di suggerire modifiche e cambiamenti, di discutere o di criticare i pezzi. Quello che quindi ne risulta è un lavoro che senz'altro può definirsi di gruppo. Comunque Annamaria e i Cavoti amano puntualizzare quanto segue: «Il nostro è soprattutto un lavoro di ricerca e la teatralizzazione che ne deriva è per noi più che altro un piacevole divertimento».

Elvira Grimaldi

INCONTRI ALLA PAESTUM

I tre giorni artistico-letterari promossi dall'Accademia di Paestum a coronamento del suo XXVII anno di attività, ed organizzati sotto il patrocinio dell'Assessorato alla P. I. della Regione Campania, in collaborazione con i Comuni di Mercato S. Severino e di Fisciano e con l'AASST di Paestum, sono stati aperti da una prolusione del Presidente del Sodalizio, Carmine Manzi, sul contributo tangibile ed operante offerto dalla poesia e dalla pittura alla esaltazione dei valori urbani, di cui l'Accademia di Paestum si rende promotrice attraverso le sue realizzazioni, e sono stati caratterizzati da un fermento pulsante di nuove energie creative e dall'interesse suscitato non solo tra i poeti e gli artisti partecipanti ma anche nel popolo e tra i giovani largamente convenuti.

Interessanti i discorsi tenuti in apertura dal professor Riccardo Avallone dell'Università di Salerno che si è pronunciato su quale debba essere il nuovo Umanesimo, e successivamente da Karol Kieszczyński, Presidente della Comunità Europea dei Giornalisti, su Paestum considerata come pietra miliare per l'unità d'Europa, e dal professor Vittorio Amedeo Caravaggio sull'arte, il costume e la poesia del nostro secolo, nonché il profilo critico tracciato dal giornalista professor Bruno Lucrezi per lo scultore Antonio Rega, al quale l'Accademia di Paestum ha inteso di rendere omaggio nel corso dei suoi Incontri, organizzando una riuscitissima mostra panoramica delle sue opere ed attribuen- dogli la Targa concessa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Apprezzati inoltre l'avvocato e pittore Giambattista Ferrazzano in una libera conversazione sulla pittura e sui pittori partecipanti, e la poetessa Carlotta Mandel in una rievocazione dell'Eremita Italo, il luogo idealmente congiunto da Roberto Mandel al Vittorale ed all'Eremita di Dolbevo.

Applauditi il pianista Giulio Li- guori in un suo riuscitissimo recital e l'attrice Anna Maria Palmi nella dizione dei poeti intervenuti ed in una brillante scena - monologo di Edmond Gondinet.

Sobria la cerimonia di nomina dei nuovi accademici di Paestum, tra i quali sono stati salutati il professor Alfredo Zaza dell'Università di Napoli, il senatore Pietro Colletta, il giornalista professore Antonio Colasanto, il filologo padre Anselmo Lentini e lo storico padre Tommaso Leccisotti.

In veste promozionale vanno visti non soltanto gli Incontri con i poeti e con i pittori, ma anche quelli instaurati dall'Accademia di Paestum con il popolo attraverso i suoi rappresentanti, come ad Amalfi dove i Congressisti sono stati ricevuti a Palazzo S. Benedetto, dopo la visita ai monumenti della Cattedrale, ed a Paestum dove sono stati accolti dal Sindaco della Città, per poi portarsi alla inaugurazione della mostra personale del pittore Salvatore Iorio nei locali dell'Azienda Soggiorno e Turismo.

I lavori sono stati conclusi dalla presentazione del volume «Paestum 1976», a cura di Carmine Manzi al quale sono stati attribuiti due ambiti riconoscimenti: la medaglia del Presidente della Repubblica e il Premio Fioccola Etrusca della Comunità Europea dei Giornalisti.

Arangelo Polito

NOTERELLE NOSTRE

L'operazione FIAT

All'improvviso apprendere che la Fiat aveva fatto partecipare del proprio capitale e prestatrice di fondi un'organizzazione finanziaria straniera, la prima impressione è stata di sgomento.

Se la più grande delle imprese private italiane, che ha conteso il suo crescere, lo sviluppo stesso dell'industria nazionale, è stata costretta a tanto, questo era il segno più evidente, quasi il simbolo della nostra inarrestabile decadenza economica e civile.

E' vero che anche un'altra nazione, come la Germania Federale, ha fatto operazioni del genere, ma le ha collocate in una struttura economica talmente forte, che si può considerare seconda solo rispetto agli Stati Uniti d'America. Ma l'operazione Fiat non si colloca in tale contesto, ma in quello opposto; anche se di ciò non si possono ritenere affatto responsabili i dirigenti della Fiat, ma quelle forze politiche, sindacali e sociali che, in tutti questi anni, hanno giocato con la maggiore disinvoltura e con la massima irresponsabilità, alla disintegrazione del tessuto economico nazionale.

Accolta l'annuncio dell'operazione con tale primo sgomento, si è dovuta poi valutare come tutto compiuto, senza fermarsi a piangere sul latte versato. Ed è qui, nella considerazione concreta dell'operazione e del contesto soprattutto politico in cui essa si colloca, che sono emersi i più seri e dolorosi dubbi.

Anche in altri paesi europei, come dicevamo, hanno fatto accordi del genere con paesi arabi, sebbene li facessero tutti in condizioni di assai rilevante e non di assai ridotta forza economica, il che conta molto. Ma perché, ritenendo utili ed opportuni accordi del genere, è stata scelta proprio la Libia? Si potrà dire che nessun altro paese arabo avrebbe fatto l'operazione o, almeno, l'avrebbe fatta alle condizioni di convenienza offerte dalla Libia. Ma, a questo punto, non si tratta soltanto di semplice convenienza aziendale. Si tratta di vedere appunto in che contesto politico si colloca l'operazione, ed è da questo punto di vista che è chiamato in causa il governo.

Recenti e meno recenti avvenimenti politici, ci dicono che la Libia, sotto la guida di Gheddafi, è uno degli stati che meno aderiscono a certe regole di convivenza internazionale, fino ad apparire uno stato piuttosto avventuroso. La Libia appare cioè come una specie di stato outsider, avversato aspramente dagli stessi stati arabi, considerato con estrema preoccupazione da Israele e guardato con diffidenza, non solo dagli Stati Uniti d'America e dai paesi industrializzati dell'Occidente, ma, senza sembrarlo, dalla stessa Unione Sovietica.

Ora, per un paese, come l'Italia, che tanto più scivolando verso il Mediterraneo o il Sud America, tanto più è bisogno di legarsi all'Europa ed all'Occidente, era necessario ed utile questo estremo passo?

Ci farà bene il diffondersi di impressioni e sensazioni del genere? E ciò è stato valutato, oltretutto dai massimi dirigenti della Fiat, dal governo che è appunto il dovere di fare valutazioni del genere?

Oppure si pensa che con simili operazioni la Libia cerchi di riaffermare in un quadro internazionale dal quale si è voluta finora escludere? Lo vorremmo credere, per il bene stesso dell'Italia, oltre che della Libia, ma avremo bisogno, da oggi in poi, di maggiore prova di quella che ci offre l'ac-

cordo di cui discutiamo.

Si afferma che con l'operazione compiuta alcune centinaia di milioni di dollari verranno a rinsanguinare le nostre riserve valutarie colpite da leucemia. Ma per un paese, che aveva preso l'Oscar della moneta, e si è dato il lusso non solo di dimostrare che quella assegnazione era imprudente, ma di indebitarsi per oltre 17 miliardi di dollari, avere come obiettivo il recupero di alcune centinaia di milioni di dollari non è complessivamente un segno di ripresa e di rinsavimento.

E' il segno della profondità della caduta che abbiamo fatto, e quei milioni di dollari difficilmente toglieranno tale impressione, se altre indicazioni non varranno a tranquillizzarci.

Civiltà del lavoro

Il lavoro è fatto la fine della patria. Chi ama il lavoro, come chi ama la patria, è un sorpassato. E sarebbe ancora poco.

Il guaio maggiore è che, nella estimazione quasi generale, non solo il lavoro è una condanna ma colui che inventa il lavoro è un padrone, chi lo dirige è un nemico, chi lo fa è un crumiro.

E poi ci meravigliamo se, nonostante gli annunci sui giornali, l'Alfa Romeo non trova settecote operai. Un'indagine ISTAT affermava, che 18 milioni di italiani (cioè un italiano su due in grado di svolgere attività lavorativa) non hanno interesse a lavorare. Testi di canzoni recentissimi irrondono e rifiutano il lavoro.

Certo, lavorare come accadeva prima dal sorgere al calore del sole, era vita da cani. Ma pensare, come, oggi si pensa, ad una vita senza lavoro è eccessivo. Prima perché quella senza lavoro era una vita ben misera e triste. Secondo perché alla lunga, se non si lavora non si mangia.

Tuttavia una soluzione del problema potrebbe forse trovarsi: facendo fare tutto il lavoro del mondo a giapponesi, che, a quanto si riferisce, ancora lo amano.

Una necessità artificiosa

Il senatore Merzagora, in una conferenza stampa tenuta a Roma è dimostrato concretezza nei riguardi del problema della carne. Mentre da una parte ha messo in evidenza lo sforzo produttivo delle Assicurazioni Generali, le cui aziende agricole hanno prodotto l'anno scorso 33mila quintali di carne e più ne produrranno in futuro, quando gli allevatori raggiungeranno consistenze di 20mila capi di bovini e 10mila capi di suini, dall'altra parte egli cerca di richiamare le autorità di governo perché adottino misure onde attenuare l'emorragia di valuta a causa delle imponenti e crescenti importazioni di carni e ora anche di latte e di formaggi.

Il problema è, in verità, all'ordine del giorno del governo, che, con provvedimenti restrittivi, cerca di porre un freno all'occidentale emorragia.

Dal lato economico questa emorragia è indubbiamente insostenibile.

Per poter realizzare una politica veramente risolutiva e risanatrice, della situazione, occorrerebbe tuttavia avere pregiudizialmente in chiaro le cause che ci hanno portato a questa situazione. Altrimenti si rischia, come spesso accade, di combattere invano gli effetti, senza mai poter colpire le vere cause del fenomeno. Le cause sono di ordine agricolo e di ordine alimentare. E' a quest'ultima che vogliamo accennare e che in sostanza girano intorno al fatto che oggi manca in Italia u-

na politica agricolo-alimentare.

La carne ci fornisce, forse, l'esempio più clamoroso del modo con cui in Italia è improntato il problema alimentare. La carne è un alimento e finché è richiesta da parte del consumo è giusto che si possa acquistare dal tagliante. Qualsiasi restrizione del consumo, da questo punto di vista, potrebbe risultare controproducente.

Non è però giusto approfittare di questa libertà per influenzare il consumo e avvalersi di una scienza addomesticata e comune di una pseudo-scienza. Il fabbisogno di proteine è passato da 120 grammi pro-capite al giorno a 60 grammi, ma anche a 50 e 40. Per alcune plaghe e latitudini sono sufficienti persino 25 grammi. Spreco dunque di alimenti e di calorie per centinaia di migliaia di lire nell'ambito familiare e migliaia di miliardi nell'ambito dell'economia nazionale. Danni inoltre alla salute, perché ogni eccesso od errore alimentare si traduce in malattie con tutte le conseguenze relative.

Non vogliamo nemmeno ricordare che la reclame, che è sfruttata puntualmente le convinzioni della scienza, poi smentite dai fatti, dà provocato l'eccessivo consumo degli alimenti e proprio di quelli più costosi.

E' il caso appunto delle proteine, di cui oggi in Italia si consumano il doppio di quelle normalmente richieste dall'organismo. Ma la precisazione vale anche per lo zucchero ed i grassi animali. Al contrario si consumano pochi cereali, pochi ortaggi e poca frutta, cioè quegli alimenti che sono ritenuti veramente essenziali, oltre al latte (e derivati) che sono essenziali soltanto nella fase di accrescimento del bambino.

In sostanza, si consumano in eccesso gli alimenti non essenziali, più costosi e più pregiudizievole per la salute e scarseggiano nella dieta degli italiani gli alimenti essenziali e protettivi della salute.

Vogliamo invece parlare dell'artificiosa costruzione intellettuale ed in ogni caso non scientifica, con la quale si sostiene la necessità della utilizzazione delle proteine di origine animale a discapito di quelle vegetali. Si sostiene, che il consumo di proteine animali provoca un più accelerato e un più voluminoso sviluppo dell'organismo, il quale è allora in grado di soddisfare alle esigenze non solo fisiche, ma perfino spirituali dell'uomo. Si parte da dati di fatto inoppugnabili e che cioè le proteine animali fanno crescere più in fretta rispetto a quelle vegetali, ma poi si commette l'arbitrio antiscientifico di ritenere che ciò sia meglio ai fini dello sviluppo dell'uomo. La scienza moderna è piena di queste indimostrate affermazioni.

Le proteine in genere devono essere limitate e proporzionate al rispetto ad altri principi legati a loro volta ad altri fattori importanti non solo dal lato fisico e della vita. Altrimenti si imitano gli allevatori industriali, che, per realizzare un maggior guadagno, fanno crescere in fretta i vitelli, i quali peraltro si ammalano, ad esempio cresce smisuratamente il fegato (ma chi le controlla queste cose?). Pertanto le relative carni risultano di danno per la salute umana.

Follia parapolitica

Nuove violenze in varie città italiane sono accadute nei giorni scorsi. Le più gravi a Milano: un gruppo di teppisti che si riconoscono in un meglio identificati «circoli giovanili» è dato l'assalto alla università statale. Due facoltà, quella di lettere e di giurisprudenza, sono state distrutte dal manipolo di delinquenti, che le aveva precedentemente occupate. Guardo caso, i «circoli giovanili» sono gli stessi che si sono distinti nelle ripetute azioni di violenza davanti ai cinematografi di prima visione. Ecco come un'agenzia ha descritto l'incredibile episodio alla statale: «Prima di abbandonare

Abbonamenti 1977

Gentile amico e lettore del Castello,

è trascorso un altro anno, e con il prossimo Gennaio «Il Castello» entra nel suo trentesimo di vita: una prestigiosa tappa che noi, alieni dalle pompe e dai salamelecchi, siamo lieti di festeggiare tra noi, come un fatto normale della nostra attività e del vostro attaccamento.

La cordialità e la benevolenza con le quali accoglieste l'appello dello scorso anno, ci furono di sostegno e ci dettero la prova della validità della nostra affermazione che «Il Castello» è nei cuori non soltanto dei cavisti di qui e di fuori, ma di quanti amano sinceramente la libertà e la democrazia, con i fatti e non a chiacchiere.

Quest'anno, alle aumentate difficoltà di carattere generale, viene ad aggiungersi anche la inopinata iniziativa del governo di aumentare di ben cinque volte il già aumentato prezzo di spedizione dei periodici in abbonamento postale (vale a dire il prezzo del francobollo che i giornali pagano direttamente all'Ufficio postale, anche se non lo mettono materialmente su ogni esemplare).

Certo, ai facili criticoni la nostra lamentela per questo aumento, può sembrare contraddittoria con quanto andiamo sostenendo nei nostri articoli, e cioè che la «scala» non quella mobile, ma quella per la forza, dobbiamo tutti portarla, cioè dobbiamo tutti darci il pizzico sulla pancia. Se, però, si pensa che la stampa ha una sua funzione sociale di diffusione della cultura, anche quella popolare, e di promozione della pubblica opinione; e se si considera che la maggior parte dei periodici, come «Il Castello», non hanno lo scopo di lucro né quello di sostentamento di chiacchiere, ma soltanto uno scopo sociale, ben si vede che la nostra lamentela non è poi così astrusa da essere giudicata contraddittoria.

Ma le spese sono diventate quelle che sono, ed un altro periodico nostro confratello ha calcolato che una copia bell'e spedita verrebbe a costare ben 350 lire.

Noi non vogliamo in alcun modo aumentare il prezzo di vendita del periodico, né quello dell'abbonamento, anche perché l'aumento ci farebbe andare incontro a maggiori oneri fiscali i quali non potremmo assolutamente sopportare, quindi preferiamo rimettere di tasca nostra, così come per non essere noi capaci di portare i conti al millesimo, finiamo per pagare l'IVA e l'imposta sul reddito anche per le spese che sosteniamo per i nostri clienti nell'esercizio della professione di avvocato perché essendo stati i nostri studi per la materia legale e non per la ragioneria, non concepivamo proprio di dover assumere un ragioniere per i nostri conti, i quali non superano per se stessi la paga di un ragioniere. Eppure, quando ci vollero far digerire la pillola della riforma tributaria, ci dissero che i piccoli sarebbero andati esenti; ma i nostri governanti involontariamente o volontariamente hanno dimenticato che c'era la inflazione e che siamo diventati, si tutti milionari, ma per i più i milioni son quelli della pezzenteria.

Perciò ci affidiamo come sempre alla comprensione ed all'affetto dei nostri lettori ed amici, perché tutti in massa provvedano a spedirci il loro contributo normale; e quelli che hanno più possibilità e maggiore spirito di sacrificio, contribuiscano con un poco di più, secondo il loro «buon cuore», a farci quadrare le maggiori spese determinate dagli aumenti dei costi.

Siamo poi stanchi di augurare ogni anno ai nostri amici e lettori un nuovo anno migliore di quello che lasciamo; ma ci si deve credere che, se dipendesse da noi, vorremmo veramente fare che l'augurio fosse seguito dalla realtà.

Purtroppo la schiarita non appare ancora sul nostro orizzonte, e l'augurio da farsi è che coloro che ci governano, e che per il loro apprendistato ci han portati dove ci troviamo, siano diventati, dopo tanti anni di tiracino, non diciamo dei veri chirurghi, ma per lo meno dei medici che ci facciano sentire quanto meno possibile il dolore.

Pulcinella, quando fu condannato a morte, chiese ai suoi giudici per ultima grazia, che si fossero affrettati, per la esecuzione della condanna, ad un abile tagliatore di teste, che gli avesse fatto sentire il minimo dolore possibile, nel tagliargliela!

Come vedete, cari amici e lettori, rimaniamo quei napoletani sentimentali che siamo sempre stati, e non tralasciamo, anche nelle cose serie, quella nota umoristica che riesce a renderci meno penosa la vita, perché la miglior medicina è quella di prendersi le cose con allegria.

Perciò in alto i cuori! E guardiamo sempre con speranza al domani: che almeno non sia peggiore dell'oggi!

Riceveteli sinceri, umili, affettuosi, caldi e varipinti! (come diceva un Commissario di F.S. che rimase famoso a Cava proprio per i suoi saluti varipinti) i migliori auguri per il 1977 ed i sensi della gratitudine del vostro affezionatissimo

DOMENICO APICELLA

le due facoltà universitarie in via Festa del Perdono, che avevano praticamente occupato nelle due giornate del raduno, i giovani si sono dati ad una sistematica azione di vandalismo.

Sono stati danneggiati mobili, attrezzature, suppellettili. I maggiori danni sono stati subiti dal laboratorio linguistico e dall'Istituto di papirologia della facoltà di lettere. Qui vi erano infatti delicate apparecchiature: in parte sono state danneggiate, in parte addirittura portate via, come è avvenuto per costosi registratori ed anche per un microscopio. Anche i telefoni sono stati distrutti ed i fili strappati. Sono stati inoltre saccheggiati il bar e la mensa».

Non c'è molto da aggiungere a questa scarna cronaca di un triste episodio sul quale è bene soprattutto riflettere. Ma le violenze a Milano non sono state le uniche. A Roma i derby calcistici Roma - Lazio ha dato luogo a scontri e pestaggi tra «tifosi» di opposte fazioni. A Torino un gruppo di giovani si è divertito a mandare in frantumi le vetrine di via Roma, utilizzando le aste su cui erano arrotolate le bandiere rosse di «Autonomia operaia». Il filo della follia è l'unico denominatore comune che unisce queste dimostrazioni di teppismo. Loro caratteristica è di essere sempre spese tra la criminalità comune e una confusa, aberrante motivazione politica. Non c'è molta differenza oggettiva tra il tifoso che lancia bulloni di ferro sui sostenitori della squadra avversaria ed il giovane «ultra» che demolisce a spranghe di ferro una facoltà universitaria ed i negozi di una via di Torino.

La gratuità di queste forme di violenza va al di là di ogni ragionevole politica. Anche un giudizio di

condanna basato sui pericoli che comporta la cieca manifestazione di intolleranza è del tutto inadeguato.

Siamo di fronte a frange di emarginati, irrecuperabili ad ogni dialettica democratica. La loro esiguità numerica, il totale isolamento in cui agiscono, il disprezzo che li circonda, in quanto esponenti del fanatismo più bieco, tutto ciò serve a definirli ma non basta a scongiurare il pericolo che l'esistenza di questi manipoli di disperados comporti.

Lo Stato con essi deve essere durissimo ed intrasigente. Va usata tutta la severità che, purtroppo, in passato, in circostanze analoghe è mancata.

Intemperività

Con un tempismo degno di miglior causa, un gruppo di deputati democristiani ha avanzato una richiesta per l'aumento dell'indennità parlamentare che spetta ad ogni deputato e ad ogni senatore. Non ci interessa qui valutare l'entità dell'aumento sollecitato, peraltro non irrilevante, né soffermarci sui problemi di bilancio dei parlamentari, problemi che pure esistono per costoro come per ogni altra categoria di cittadini in un momento economico così incerto.

Il punto è un altro: mentre il governo chiede austerità a tutti e la chiede non senza contraddizioni (vedi i pensionati) e tentennamenti, il problema che si pone ad una classe politica consapevole della gravità della crisi è di pretendere che tali misure siano le più coerenti e le più rigorose possibili. Ma come sarebbe possibile tanta severa vigilanza sulle mosse del governo, se poi i rappresentanti parlamentari, cioè gli stessi che devono vigilare e valutare l'

operato del governo, non vogliono sottostare ai sacrifici ed alle rinunce che impongono agli altri italiani?

Si dice che quando la casa brucia è necessario che tutti corrano a portare acqua. E' indispensabile che anche i parlamentari si rendano conto che loro stessi sono da considerarsi direttamente arruolati come portatori d'acqua.

Antonio Raito

L'URLO DEL VICANO (1)

Morivano lentamente i riflessi della luna nell'urlo del Vicano nella tarda sera di un autunno moribondo. L'acqua tuffandosi tra le rocce scoscese, correva a valle in un rombo fragoroso. Piangevano gli alberi e lente cadevano sul mio viso le triste lacrime. Il balcone della foresta affacciata sul mondo guardava.

L'orizzonte senza fine in un travaglio di affanni. La fatica del giorno s'immergeva nella quiete mentre solitarie ombre pregavano silenziose in un canto di voci lente e malinconiche echeggiava nella valle in una preghiera di pace, per te, uomo, che passi viandante per le vie della terra.

Gennaro Forcellino

(1) *Torrente che scende fiancheggiando la secolare Abbazia dei Monaci Benedettini Vallombrosani.*



ECHI e faville

Dal 7 Ottobre al 7 Dicembre
nati sono stati 131 (m. 77, f. 54)
più 52 fuori (m. 26, f. 26), i matrimoni
84 ed i decessi 47 (m. 23,
f. 24) più 8 nelle comunità (m. 3,
f. 5).

Marisa, un fiore di bimba, è venuta ad allietare la prof. Maria Teresa Raito - Frau ed i parenti tutti fra cui il nonno Antonio Raito, nostro valido collaboratore, cui facciamo tantissimi auguri.

Michele è nato a Milano dall'ing. Nicola Pisapio ed Annamaria Ferragioni. Si unisce a Giovanni per la gioia anche dei nonni paterni Giovanni e Gilda.

Abramo è nato dall'Archit. Pio Silvestro e Maria Vittoria Di Scialo.

Gabriella dall'uff. esatt. Antonio Lambiase e Ida Ponticello.

Laura da Aniello Gius. Gaeta, Uff. E. I. e Chiara Zito, residenti a Palermo.

Chiara dal Geom. Costantino Catalani e Prof. Rosamaria Apicella, residenti a Roma.

Dario dall'Ins. Alfonso D'Amico ed Orsola Coppola.

Carmela dal Prof. Vittorio Catozzi e Ins. Anna Santorile.

Nicola dal Prof. Alfredo Nobile e Concetta D'Amato.

Francesco dal commerciante Rosario D'Andrea e Maria Carbone.

Nadia dall'Ins. Vittorio Senatore e Matilde Erra.

Raffaele e Giancarlo sono nati gemelli dal Geom. Vincenzo Imperato e Giocanda De Filippo.

Manuela dal Prof. Luigi Capuano e Maria Ferrentino.

Alfredo dall'Archit. Alberto Baraldi ed Elvira Cinque.

Roberto dal Rag. Francesco Lorito e Mariarosaria Ciaffi.

L'Avv. Francesco Accarino del fu Dott. Renato e della Prof. Antonietta Robertaccio si è unito in matrimonio con Lucia Scopacatello di Giuseppe e di Zelia Pelosi Ventura nella Basilica della SS. Trinità.

L'Avv. Massimo Battaglini di Tommaso e fu Maria Gori, con la Ins. Silvana Maiorino di Francesco e di Annunziata Maiorino, nella Basilica della SS. Trinità.

Il Rag. Alfonso D'Amico di Vincenzo e di Concetta Vitale, con Concetta Bisogno di Vincenzo e di Francesca Pianura, nella Chiesa di Pregiato.

Bruno Bisogno, impiegato, fu Tommaso e di Maria Ferraro, con Giuseppina De Fedele, impiegata, di Alfonso e di Emma Salsano.

Il Prof. Ciro Faiella di Luigi e di Fortuna Avagliano, con Mafalda Luciano fu Carmine e di Vincenza Risi, nella Chiesa di S. Lorenzo.

L'Ins. Pasquale Amendola di Pietro e fu Consiglia Siani, con l'Ins. Annamaria Ugliano di Vittorio e di Vincenza Melone, nella Basilica dell'Olimo.

In Nocera Inferiore è deceduta Cordiolina Russo ved. Coppola, madre esemplare di numerosi figli, operosi in diverse parti del mondo, tra i quali la signorina Anna, impiegata all'OMNI di Nocera, alla quale ed ai fratelli e sorelle facciamo le nostre affettuose condoglianze anche da parte della pittrice Romy e dell'Avv. Francesco Mario Pagano.

Ad anni 80 è deceduto Francesco Barbuti, già commerciante in tessuti tanti anni fa.

Ad anni 76 è deceduto Ambrogio De Santis industriale della calce e del carbone.

Ad anni 77 è deceduta Maria Della Porta, moglie di Carmine Leopoldo, della quale demmo la triste notizia anche nello scorso numero.

Ad anni 71, è deceduto Francesco Muralo, già impiegato comunale, che in gioventù era molto noto (Ciccillo 'i Casavella) per la sua forza fisica.

Ad anni 51 è deceduto il Prof. Carlo Cerenza, salernitano, lasciando nel dolore la moglie Prof.

Luisa Polizio, la madre ed i parenti.

Ad anni 78 è deceduto Luigi Punzi, sarto, Cavaliere di Vittorio Veneto. In gioventù era stato abbastanza vivace, come allora sapevano essere vivaci i giovani. Ed era stato anche uno dei tre migliori sarti di Cava, che andavano per antonomasia non solo qui, a Salerno e nella provincia. Era più spiccatamente il sarto della gioventù, dal taglio perfetto; e gli improvvisi ricordi suscitati dalla notizia della sua dipartita, ci hanno spiegato come, proprio perché a quell'epoca anche noi ci facevamo vestire da lui, alcuni spesso affermavano che anche noi eravamo stati un tempo eleganti: cosa che, purtroppo, avevamo finito per dimenticare, presi come siamo dalla vita intensamente operosa, la quale non lascia più tempo per badare all'esteriorità. Gigno Punzi va ricordato non solo per i suoi meriti patriottici ed artigianali, ma anche per quelli familiari, essendo stato uno sposo ed un padre esemplare; e per quelli umani, giacché era molto socievole e rispettoso.

E' deceduto in Salerno il N. H. Angelo Borrelli, Ispettore Capo delle Ferrovie e riposo, Cavaliere di Vittorio Veneto, dopo una laboriosa esistenza spesa nel culto della famiglia e del lavoro. Esprimiamo ai congiunti tutti ed in particolare modo al figlio Dr. Aldo Borrelli Dirigente la 3ª Divisione dell'Ufficio IVA di Salerno le espressioni del nostro cordoglio.

Al Comm. Mario Egido da Milano ed alla sua gentile consorte Vera Achino, ricambiando fervidi auguri, ringraziamo per il contributo inviati.

Presso l'Università di Napoli si è laureato brillantemente in giurisprudenza il giovane Ernesto Malinconico discutendo una interessante tesi sulla «Appropriazione indebita» a relazione del Prof. Dario Santamaria. Al neo dottore ed alla famiglia vadano i nostri migliori auguri.

La pittrice Romy ha festeggiato oggi il suo compleanno con un cordiale e lieto simposio tra gli amici più stretti. A lei gli auguri di lunga vita e sempre più brillante carriera nell'arte della pittura ed in quella legale, che pare vorrà iniziare non appena avrà conseguito la laurea in giurisprudenza con gli studi da poco ripresi.

Il dinamico presidente Col. Carlo Passerini ha organizzato un congruo nucleo di giovani bersaglieri in congedo per il Tiro a Segno Nazionale.

Nell'ultimo raduno a Pompei del 14 novembre gli atleti sfilano in divisa sportiva assieme a quelli della Sezione di Castellammare hanno strappato al pubblico vivaci applausi. Parteciperanno alle più importanti gare nazionali, portando certamente alto il nome di Cava.

Matteo Tortora Della Corte del Dott. Andrea e della Prof. Anna Grieco si è laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Napoli con una tesi in farmacologia su «Il dosaggio dei cardiotonici, una moderna esigenza clinico-terapeutica» che gli ha fruttato il massimo dei voti e la lode. Relatore è stato il Prof. Biagio Lo Scalzo, direttore della 2ª Cattedra di Farmacologia. La Commissione gli ha anche esternato a voce il suo plauso per la brillante tesi che tratta di un modernissimo metodo di dosaggio radiocimnologico dei cardiotonici. Complimenti ed auguri anche da parte nostra.

AVVERTIAMO CHE MANCANO

250 ABITANTI PERCHÉ SPARI IL

CANNONE DEI 50.000!

Una poesia del volume «A nammurata mia» e precisamente quella intitolata «O cortile» è Mariorosa» è stata inclusa nel magnifico volume di «Cento di questi giorni», calendario napoletano di prose, poesie e folclore, coordinato dal Prof. Antonio Altamura per la Società Editrice Napoletana in mille esemplari numerati e cento fuori commercio per il Natale 1976.

ENZO FASANO

MOLINA DI VIETRI SUL MARE

Tel. 210572

...

Allevamento di:

GATTI PERSIANI

DI GRANDE VALORE

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilla" - Cava dei Tirreni

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli - Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI - Ufficio Vendite Dirette di Cava dei Tirreni, del Rag. Giuseppe Proenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

Il Portico

In permanenza dipinti di: Attardi - Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Bon - Enotrio - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiciloli - Paolucci - Porzano - Purificato - Quaglia - Quarta - Semeghini - Treccani - Vespignani.



OSCAR BARBA
concessionario unico

LANE e TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK -
- RETI e GUANCIALI -
VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI
PRODOTTI ENNEREV

Domenico Stramazzone

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico
De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETTRODOMESTICI

Vendita al Corso Umberto I n. 301

Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a

VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE e SALOTTI

SOGGIORNI - CUCINE componibili

VISITATECI!



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843909 abit.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI e VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telef. 841304

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA V.S. VISTA

Montature per occhiali

delle migliori marche

lenti da vista

di primissima qualità

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31-8-1976 L. 39.454.036.644

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio,
Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Rocca-
piemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -
GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD
ARTICOLI SANITARI e CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i comfort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascita, di nozze,
prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6
IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale
esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della
edilizia e dell'arredamento

Un fruttuoso amico e generi ortofrutticoli sempre freschi
troverete nel negozio di

ORTOFRUTTICOLI DI ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino n. 29 - Telefono 845288

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO